



Professione DOCENTE

anno XXVIII |
GENNAIO 2018



Il Punto di RINO DI MEGLIO

Le promesse mancate della politica sulla scuola e sui docenti

ADOLFO SCOTTO DI LUZIO

Dire di no a questa scuola del conformismo e non dell'autonomia intellettuale, asservita anche alle esigenze del mercato del lavoro

FABRIZIO TONELLO

Quante volte avete guardato il vostro telefonino, oggi?

ROBERTO CASATI

Il diritto di riparare. Impariamo qualche soluzione meccanica e non guardiamo sullo smartphone per trovare alternative.

ROSARIO CUTRUPA

La proposte della Gilda per le pensioni future.



In caso di mancato recapito
inviare al CSL STAMPE ROMA

periodico

DCOOSO325 Omologato

Posteitaliane

S O M M A R I O

- 2** Renza Bertuzzi
IL DOVERE
DI PARLARE CHIARO
- 3** Il Punto di Rino Di Meglio
LE PROMESSE MANCATE DELLA
POLITICA SULLA SCUOLA...
- 4** Rosario Cutrupia
IL FUTURO DELLE PENSIONI:
ECCO LE PROPOSTE DELLA GILDA
- 5** Fabrizio Reberschegg
AL VOTO, AL VOTO
- 6** Marco Morini
COPIARE NELLO STUDIO:
UN IMBROGLIO DEL MERCATO...
- 7** Fabio Barina
ESAME FINALE DEL I CICLO:
EPPUR SI MUOVE
- 8** Gianluigi Dotti
LA CANCELLAZIONE DEL VOTO
DI CONDOTTA E LA CRISI...
- 9** Adolfo Scottò di Luzio
DIRE DI NO...
- 10** Fabrizio Tonello
QUANTE VOLTE AVETE GUARDATO
IL VOSTRO TELEFONINO, OGGI?
- 11** Roberto Casati
IL DIRITTO DI RIPARARE
- 12** Antonio Antonazzo
CONCORSO... DI COLPA
- 13** Renza Bertuzzi
OLTRE IL FREDDO TURISTICO
A LEZIONE DALLA NATURA
- 14** Massimo Quintiliani
LE PAROLE DELLA SCUOLA
E LE PAROLE DELLA VITA
- 15** Antonio Gasperi
IL MALO BONUS
- 16** Piero Morpurgo
DYSDLEXIA O DYSDAXIA:
DE-MEDICALIZZARE L'INFANZIA
- 17** Fabrizio Reberschegg
TUTTI I BANCHI SONO UGUALI:
UN LIBRO CHE APRE PROFONDE...
- 18** Piero Morpurgo
1927: IL NOBEL PER LA PACE
A UN INSEGNANTE DIFENSORE...
- 19** Recensioni di
ENERGIA PER L'ASTRONAVE TERRA
E CASSANDRA MUTA
- 20** Ester Trevisan
CARDINI DELLA PIATTAFORMA
GILDA PER IL RINNOVO

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/'90

Direttore Responsabile
Franco ROSSO

Responsabile di Redazione
Renza BERTUZZI

Vice caporedattore
Gianluigi DOTTI

Comitato di redazione
Antonio ANTONAZZO, Piero MORPURGO,
Massimo QUINTILIANI, Fabrizio REBERSCHEGG

Hanno collaborato a questo numero
Fabio Barina, Roberto Casati, Rosario Cutrupia,
Antonio Gasperi, Marco Morini, Adolfo Scottò di
Luzio, Fabrizio Tonello, Ester Trevisan

Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI
Via Salaria, 44 00198 Roma
Tel. 068845005 - Fax 0684082071

UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma
Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it
E-mail: pdgildains@teletu.it



IL DOVERE DI PARLARE CHIARO

di Renza Bertuzzi

Parresia è una parola di origine greca che indica la libertà di dire tutto e la franchezza nell'esprimersi. Non starebbe a noi dirlo, ma a questa virtù ha cercato di conformarsi la Gilda fin dalla sua nascita, di cui ricorre quest'anno il trentennale e a cui si ispira anche il suo organo ufficiale *Professione docente*. C'è un diritto di parola e di critica ma c'è anche, più tormentato, un dovere di dire la verità. Il dovere di scontrarsi con i poteri piccoli e grandi contempla il rischio di conseguenze, piccole e grandi. Eppure, è il secondo che va conquistato di giorno in giorno, sia a livello individuale che politico. Della fatica di dire la verità si nutre la democrazia.

Questo numero, dunque, come quelli precedenti, si prefigge di dire la verità attraverso le tante voci che arricchiscono le pagine del nostro giornale. Parla chiaro **Rino Di Meglio**, ne **Il Punto** a pag. 3, il quale con tranquilla chiarezza, dimostra che le parole della politica - nella fattispecie le promesse della Ministra Fedeli sul rinnovo contrattuale dei docenti - sono nulla se non accompagnate da scelte concrete, in questo caso economiche.

Parlano chiaro anche **Adolfo Scottò di Luzio** nel suo articolo a pag. 9 in cui invita i docenti a **Dire di no**, richiamando essi e le associazioni professionali che li rappresentano al dovere di esprimere al meglio la funzione assegnata alla scuola dalla Costituzione; e **Tommaso Montanari**, nel suo pamphlet **Cassandra muta**, recensito a pag. 19 da chi scrive che ricorda la figura di Cassandra diventata muta sul carro del potere. L'intellettuale che tace o dice sempre sì, anche quando crede che dire no sia più giusto, rendendosi in tal modo acquiescente al potere, rende un cattivo servizio alla sua funzione. L'intellettuale deve essere coscienza critica e quando rinuncia a ciò, per opportunismo o per timore, danneggia non solo sé stesso ma anche altri. Montanari parla *in primis* dei docenti universitari ma anche i docenti di tutti gli altri ordini di scuola hanno il dovere di parlare chiaro, di non tacere, nei luoghi decisionali, perché investiti dalla Costituzione della funzione di educare i giovani al pensiero critico.

Ugualmente chiare sono le domande che *Professione docente* vorrebbe porre alle forze politiche nell'imminenza del voto (**Vorremmo sapere, Fabrizio Reber-**

schegg a pag. 5), quando siano definite le aggregazioni in lizza che sarebbe meglio definire non forse ma *debolezze*; come precise sono le proposte che la **Gilda presenta per le future pensioni (Rosario Cutrupia a pag. 4).**

Ci sono chiarezza e informazione seria e rigorosa nel testo di Armaroli e Balzani, *Energia per l'astronave Terra*, recensito a pag. 19 che tratta il problema dell'approvvigionamento energetico: la sfida più importante che l'umanità dovrà affrontare nei prossimi decenni.

Poi c'è, in questo numero, molto approfondimento sui temi delle riforme scolastiche e degli orientamenti politici sull'istruzione: **il nuovo esame a conclusione del I Ciclo (Fabio Barina a pag. 7)** a cui fa da contraltare **la panoramica internazionale sulle infinite opportunità di copiare nello studio e dunque di imbrogliare (Marco Morini, pag. 6); l'entrata a regime del bonus per i docenti "migliori" (Antonio Gasperi a pag. 15); la cancellazione del voto di condotta (Gianluigi Dotti a pag. 11); il FIT, concorso per titoli ed esami riservato esclusivamente a chi è già abilitato (Antonio Antonazzo a pag. 12).**

Continua la decisa riflessione critica sull'uso autocentrato di smartphone e privativo di autonomia con i due contributi di **Roberto Casati (Il diritto di riparare, a pag. 11)** e di **Fabrizio Tonello (Quante volte avete guardato il vostro telefonino, oggi, pag.10).**

Un'accurata ricerca sul problema della dislessia che appare in Italia presente con percentuali enormi, rispetto agli altri paesi del mondo, segno di quella medicalizzazione dei problemi scolastici e della società, di cui parla Frank Furedi (cfr. intervista nel numero scorso) (**Piero Morpurgo, a pag. 16**). Infine alcune recensioni: **il libro di Roberto Casati, *La lezione del freddo*, pag. 13** e il testo di **Christian Raimo, *Tutti i banchi sono uguali. La scuola e l'uguaglianza che non c'è* (Fabrizio Reberschegg, pag. 16).**

Molto altro i lettori potranno trovare in queste pagine, ci auguriamo utile a rapportarsi con questo **nuovo mondo**, difficile da interpretare e anche da ... soportare.

IL PUNTO del Coordinatore nazionale

LE PROMESSE MANCATE DELLA POLITICA SULLA SCUOLA E SUI DOCENTI

OFFICINA
GILDA



Inutile che i politici promettano se non stanziavano impegni economici nè presentano programmi.

a cura di Renza Bertuzzi e Ester Trevisan

In attesa di quel contratto che doveva essere chiuso entro il 2017, dopo ben otto anni di vacanza contrattuale (dizione che, tradotta dal burocratese, significa che per tutti quegli anni i docenti sono stati costretti a vivere con lo stesso stipendio, mentre il costo della vita aumentava vertiginosamente e perciò difficilmente avrebbero potuto godersi la vacanza), abbiamo pensato di ripercorrere il cammino scivoloso delle promesse dei politici, di fronte alle quali quelle da marinaio risultano roba da diletta.

Vediamo dunque insieme, perché la conservazione della memoria è cosa buona e giusta, quanto era stato promesso per confrontarlo a cose fatte con la realtà effettuale e cerchiamo di capire, con l'aiuto del Coordinatore nazionale della Gilda, Rino Di Meglio, quali di quelle assicurazioni non potevano che essere illusioni diffuse con piena consapevolezza, da parte della politica, che sarebbero state disattese.

► **Di Meglio, i giornali ci ricordano una lunga serie di promesse sul rinnovo contrattuale dei docenti, in attesa da otto anni. Promesse trionfanti che rimarranno tali. Quali di queste promesse erano già in partenza inapplicabili e quali avrebbero potuto essere mantenute se ci fosse stata una sincera disponibilità politica?**

• 7 Maggio 2017. Ministra Fedeli: **Il rinnovo del**

contratto dei docenti va sottoscritto entro la fine del 2017

Si tratta dell'unica promessa che poteva essere rispettata, anche se ormai i tempi sembrano molto ristretti perché al momento in cui scriviamo manca appena un mese alla fine dell'anno, festività comprese, e sicuramente per redigere un buon contratto non bastano pochi giorni. C'è inoltre da considerare che il contratto del comparto Scuola, Università, Afam e Ricerca è molto complesso perché ne comprende quattro in uno.

Tutte le altre promesse (riportate nel riquadro in questa pagina n.d.r.), che riguardano la triste condizione economica degli insegnanti italiani, erano enunciazioni puramente "politiche" in quanto il Governo, del quale fa parte la ministra Fedeli, non ha fatto corrispondere quegli impegni economici necessari alla loro realizzazione né presentato programmi per risalire la china.

► **Come si svolgono gli incontri tra Amministrazione e sindacati per discutere dei temi relativi al rinnovo? Quali elementi sono preponderanti nelle valutazioni?**

Gli incontri per il rinnovo del contratto si svolgeranno all'Aran. Purtroppo in tutte le valutazioni l'argomento preponderante è quello economico. Faccio un esempio banale: se dovessimo richiedere al tavolo della contrattazione un giorno in più di permesso retribuito per

i docenti, l'Aran ci risponderebbe subito facendo il conteggio del costo di quella giornata e lo sottrarrebbe dalle risorse già magre stanziare per l'aumento delle retribuzioni.

Poi gli sforzi di migliorare le condizioni di lavoro nelle scuole sono spesso vanificati dai dirigenti scolastici che frequentemente non sono in grado o non vogliono rispettare le norme contrattuali. Potrei fare, a tal proposito, moltissimi esempi, ma mi limito a citare il piano annuale delle attività, che dovrebbe dare agli insegnanti la certezza dell'orario di lavoro, l'obbligo della forma scritta nell'assegnazione degli incarichi e l'obbligo di concludere la contrattazione d'istituto entro il primo mese di scuola. Non essendo previste sanzioni, registriamo purtroppo violazioni sistematiche e generalizzate del contratto che si possono risolvere soltanto nelle aule dei tribunali. Con la scusa dell'autonomia, l'Amministrazione scolastica centrale e periferica se ne lavano le mani.

► **Chi decide la modalità degli incontri e il calendario? Perché i sindacati non hanno premuto per accelerare i tempi?**

Modalità e calendario degli incontri sono stabiliti dall'Aran. Tutti i sindacati hanno fatto pressioni per accelerare i tempi, ma il vero responsabile del ritardo è il Governo perché, fino a quando le risorse non saranno disponibili con l'approvazione definitiva della Legge di Stabilità, non sarà possibile concludere alcun contratto.



PAROLE PAROLE

Breve ma rappresentativa rassegna stampa sulle dichiarazioni della ministra Fedeli in merito al rinnovo contrattuale dei docenti.

di E.T.

7 maggio 2017

Il rinnovo del contratto dei docenti va sottoscritto entro la fine del 2017: conterrà i nuovi criteri sulla valutazione, compreso il bonus annuale, previsti dalla L.107/15. A dirlo è stata la ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, intervistata domenica 7 maggio dalla giornalista Lilli Gruber al Festival della Tv. **"Voglio il rinnovo contrattuale entro quest'anno"**, ha detto la responsabile del ministero dell'Istruzione.

16 giugno 2017

Valeria Fedeli, si legge su *Il Fatto Quotidiano*, non nasconde che il suo obiettivo è aumentare lo stipendio dei docenti: **"Si devono saper accompagnare anche contrattualmente le innovazioni che si vogliono portare nella scuola. Dobbiamo ridare autorevolezza e riconoscimento economico a chi insegna perché è una delle professioni più importanti. La battaglia culturale e politica è quella di riconoscere economicamente il valore di questo mestiere. Solo così potremo avere l'architetto che sceglie di insegnare."**

30 giugno 2017

«Gli insegnanti? Dovrebbero guadagnare il doppio». No, non è un sindacalista in trincea per il rinnovo del contratto bloccato da otto anni a parlare così, ma la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli, ospite di David Parenzo alla trasmissione *L'Aria* che tira di La7. **«Io penso che quella dell'insegnante dovrebbe essere una delle professionalità maggiormente**

pagate in questo Paese perché hanno in mano il futuro e il destino dei giovani», ha detto Fedeli tornando a vestire per un attimo i panni della sindacalista di lungo corso. **«Ma quanto secondo lei?»**, le ha chiesto Parenzo. **«Il doppio di quello che prendono oggi».** **«Quindi circa tremila euro?»**. **«Più o meno - ha risposto lei - . Come del resto fanno negli altri Paesi, la Francia e la Germania, in particolare in Germania».**

19 luglio 2017

"Il confronto è uno strumento essenziale e il dialogo deve essere costruttivo. Docenti pagati poco? Hanno bisogno del rinnovo del contratto, sono passati 8 anni! Rinnovo e aumento in busta paga? Assolutamente, abbiamo già due accordi sindacali stipulati durante il governo precedente. Partiamo da qui. L'aumento si aggira sugli 85 euro medi. Diamo riconoscimento sociale ed economico a queste persone".

23 agosto 2017

Non è giusto che "la retribuzione dei docenti sia la più bassa di tutta la Pubblica Amministrazione". Lo afferma al Meeting di Cl la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli, aggiungendo di essere **"pronta a fare la battaglia"** per l'aumento degli stipendi.

"Se si ritiene importante, quale in effetti è, il ruolo dei docenti e dell'insegnamento - spiega Fedeli - lo devi socialmente riconoscere, anche dal punto di vista retributivo".

IL FUTURO DELLE PENSIONI: ECCO LE PROPOSTE DELLA GILDA

di **Rosario Cutrupia**

Dipartimento Previdenza e Pensioni
della Gilda degli Insegnanti

Nella legge di Bilancio per il 2018 il Governo ha sterilizzato l'aumento dei requisiti per il pensionamento legati all'aspettativa di vita (per il biennio 2019/2020, 5 mesi in più rispetto al 2018) solamente per alcune categorie di lavoratori dipendenti che svolgono attività particolarmente gravose e usuranti. **Tra queste categorie figurano le maestre e i maestri di asili nido e scuola dell'infanzia**, che, in alcuni casi e con una riduzione dell'assegno pensionistico, possono anticipare la pensione a 63 anni di età (APe sociale).

Sono esclusi tutti gli altri docenti per i quali è previsto l'aumento dovuto alla speranza di vita: un iniquo allungamento dell'attività lavorativa che aumenterà gradualmente con cadenza biennale. **Ricordiamo che dal 1° gennaio 2019 si potrà andare in pensione con una anzianità di servizio di almeno 43 anni e 3 mesi per gli uomini e 42 anni e 3 mesi per le donne: un incremento di ben 5 mesi rispetto al 2018.** E non andrà meglio per le pensioni di vecchiaia, quelle che si acquisiscono per raggiunti limiti di età e con almeno 20 anni di contributi; dal 2019 serviranno 67 anni di età che diventeranno più di 69 nel 2040.

La Gilda degli Insegnanti, che nel 2011 è stata l'unica organizzazione sindacale rappresentativa della scuola a scioperare contro la riforma Fornero, continua con coerenza a sostenere che, per la specificità della professione docente, tali requisiti sono insostenibili sia dal punto di vista fisico che psichico. Con gli epocali cambiamenti in atto, infatti, non è pensabile immaginare una scuola in cui i docenti invecchino nelle aule fino a settant'anni.

La categoria degli insegnanti italiani rispetto a quelli dell'Unione europea è la più anziana (i due terzi dei docenti superano i 50 anni di età) e anche la meno tutelata dal punto di vista della salute. Rispetto al personale delle altre amministrazioni, gli insegnanti sono più soggetti al rischio di patologie psichiatriche e sono più esposti a rischio oncologico per immunodepressione da stress cronico.

Secondo lo studioso Vittorio Lodolo D'Oria, esperto di medicina del lavoro, che da oltre 25 anni osserva con particolare attenzione le condizioni di salute dei docenti:

"Non esiste infatti altra professione il cui rapporto con gli utenti, e per giunta sempre gli stessi, avvenga in maniera così insistita, reiterata e protratta per tutti i giorni, più ore al giorno, 5 giorni alla settimana, 9 mesi all'anno, per cicli di 3-5 anni. In questa particolarissima tipologia di rapporto per di più l'insegnante diviene nel tempo anagraficamente più vecchio, mentre lo studente



(col rinnovarsi dei cicli di studio) si mantiene giovane. E' inoltre perennemente asimmetrico, numericamente svantaggiato".

Il forte logoramento psicofisico, che interessa tutti i docenti senza particolari differenze tra gli insegnanti dei diversi ordini e gradi di scuola, è causato da una serie di condizioni stressogene: *"Il rapporto con gli studenti e i genitori, le classi spesso troppo numerose, la situazione di precariato che si protrae per anni, la costante delega da parte delle famiglie, l'avvento dell'era informatica e delle nuove tecnologie, il continuo susseguirsi di riforme, la retribuzione insoddisfacente e, non ultima, la scarsa considerazione da parte dell'opinione pubblica".*

La Gilda chiede pertanto alle forze politiche di inserire nel programma della prossima legislatura la riforma radicale della legge Fornero perché, di fronte ad un mercato del lavoro frammentato e fondato su precarietà e contratti a tempo determinato, non possiamo accettare un futuro di anziani costretti a lavorare fino ed oltre i settant'anni non potendo versare i contributi sufficienti per andare in pensione anticipatamente. **Serve una rifondazione del sistema pensionistico** soprattutto per consentire ai giovani che tentano di entrare ora nel mercato del lavoro di raggiungere la quiescenza ad una età non superiore a 65 anni (l'età media negli altri Paesi europei è ora di 63 anni). L'abbassamento dell'età per la pensione dovrebbe essere applicato per tutti i docenti e possibilmente anche prima dei 63 anni.

È impossibile immaginare che un docente abbia sempre le stesse capacità psicofisiche per reggere il complesso e impegnativo lavoro in aula, soprattutto in quelle realtà socialmente complicate e difficili o nei settori della formazione e istruzione che necessitano di maggiori competenze relazionali e di aggiornamento professionale. Bisogna evitare

che lo stress e la stanchezza, legati ad un lavoro in cui i casi di *burnout* sono maggiormente diffusi, abbiano ricadute negative sulla scuola e sugli allievi.

Perciò la Gilda:

- ▶ **chiede di riconoscere come lavoro usurante l'insegnamento per tutti i docenti che lavorano in aula con gli allievi;**
- ▶ **propone che i docenti possano ottenere** negli ultimi anni di carriera prima del pensionamento **una riduzione delle ore di insegnamento frontale** dedicando le ore residue ad altri compiti funzionali all'insegnamento: attività di tutoraggio, organizzazione dei progetti, definizione dei contenuti del PTOF, figure strumentali;
- ▶ **suggerisce di concedere, a coloro che si trovano nell'arco dei 5 anni dal raggiungimento del requisito pensionistico, la possibilità di cumulare metà della pensione maturata con servizio a part-time.** Ciò consentirebbe di favorire un turnover adeguato con i nuovi docenti e di ridurre il peso delle risorse destinate al FIS (Fondo dell'Istituzione Scolastica) per il pagamento del lavoro accessorio legato a funzioni diverse da quelle previste dal lavoro di insegnamento;
- ▶ **auspica che venga introdotta la possibilità di servizio part-time volontario a parità di stipendio** negli ultimi cinque anni di servizio prima dell'età prevista per la pensione di vecchiaia.

Soluzioni di questo tipo, già adottate in altri Paesi europei, consentirebbero di liberare rapidamente cattedre a tempo parziale agevolando l'ingresso di insegnanti giovani e rendendo contemporaneamente meno gravoso il lavoro dei docenti più anziani prossimi alla pensione.

AL VOTO, AL VOTO

Anno di elezioni, questo 2018: politiche e delle RSU. Tra- guardo a cui sappiamo che si dovrà arrivare **ma non quando**. La situazione estremamente mobile e instabile della politica in Italia, la sensazione che le decisioni in questo senso rispondano più ad interessi di parte che a quelli generali impediscono di collocare questi appuntamenti in tempi definiti e concreti. C'è un immobilismo a cui non ce-

diamo: in attesa che i calcoli di chi sta al potere si manifestino, noi non ci fermiamo e ci mettiamo avanti. Abbiamo rivolto ai politici alcune fondamentali domande sui loro programmi relativi alla scuola e ricordiamo ai colleghi che comunque quest'anno **si terranno le elezioni per le RSU probabilmente in Aprile. Perciò si può, anzi è bene, cominciare a preparare le liste in ogni scuola.**



VORREMMO SAPERE...

Professione Docente rivolge ai partiti che si presenteranno alle elezioni 2018 poche essenziali domande in merito alle possibili riforme nel mondo dell'istruzione. Per orientare i colleghi al momento nella scelta motivata del voto politico.

a cura di Fabrizio Reberschegg

La campagna elettorale per le politiche del 2018 è in già in corso e va di corsa con un corredo di offerte più idonee ad una asta che ad un serio programma politico. La legge di bilancio 2018 è diventata, come spesso accade, il contenitore di prebende, risorse e promesse per i ceti di riferimento dei partiti di governo. Nei dibattiti elettorali le principali forze politiche si stanno sfidando promettendo la riduzione delle tasse, l'implementazione dei vari bonus, investimenti per il rilancio dell'economia e del mercato del lavoro: tutte offerte di tipo commerciale che frantumano le poche risorse in tanti rivoli di regalie diffuse, con l'intento esclusivo di convincere al voto i ceti beneficiati e non di guardare all'interesse generale del Paese. Non a caso, un quotidiano on-line, Linkiesta, ha così titolato questa manfrina: *Dalle dentiere ai bonus per tutti: questa non è una campagna elettorale, è un imbroglio*. Poco si parla di scuola se non in termini generici e propagandistici e senza alcuna promessa di concreto cambiamento di quelle situazioni perverse che, negli ultimi anni, (cfr la legge de la "Buona Scuola") hanno aggravato la situazione già fragile della scuola, istituzione fondamentale della Repubblica. Per questo *Professione Docente* rivolge ai partiti che si pre-

senteranno alle elezioni 2018 poche essenziali domande in merito alle possibili riforme nel mondo dell'istruzione partendo dalla critica diffusa nei docenti alla "Buona Scuola" per capire realmente se possiamo sperare un cambiamento. In una scuola che metta finalmente al centro di ogni proposta i docenti liberandoli dalla ottusa e punitiva burocrazia del MIUR e di tanti dirigenti scolastici riconoscendo loro quella autorevolezza sociale, insita nel mandato costituzionale ad essi affidato, che è stata fortemente penalizzata da riforme incessanti, confuse e demagogiche. E da stipendi sull'orlo della sussistenza.

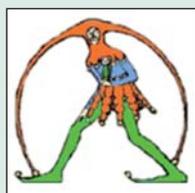
Attendiamo le risposte che dovranno pervenire dalla pletera di aggregazioni politiche (!) ancora allo stato fluido... Sarà nostra cura rendere noto ai colleghi tutto ciò che arriverà nel prossimo numero di "Professione docente".

Queste le tre domande essenziali:

- La legge 107/15 è stata fortemente contestata dai docenti e dai sindacati della scuola. Il suo partito ritiene di modificare o a cassare le parti della legge più contestate (chiamata diretta dei docenti da parte dei dirigenti scolastici, premi per il "merito", ambigua colloca-

zione dell'obbligo di formazione nella funzione docente- fatto che determina incertezza nella quantificazione e nel riconoscimento di tali attività-organizzazione dell'alternanza scuola-lavoro, potenziamento dei poteri dei dirigenti scolastici, organici e mobilità su ambiti con chiamata diretta del dirigente, ecc.

- Per il rinnovo del Contratto 2019- 2021 del comparto scuola sono stati stanziati incrementi stipendiali ben al di sotto delle aspettative di una categoria che ha subito un blocco di ben sette anni delle retribuzioni con l'ulteriore blocco di un anno per il conteggio degli scatti di anzianità (anno 2013). Il suo partito ritiene che si debbano implementare risorse adeguate per la riapertura del CCNL 2019-21 per consentire ai docenti e al personale della scuola di ottenere una retribuzione adeguata alla loro importante funzione?
- Il D.Lgs. 150/09 (detto decreto Brunetta) ha fortemente limitato gli ambiti di contrattazione nelle scuole da parte delle RSU affidando molti poteri discrezionali al dirigente scolastico. Il suo partito è disponibile a modificare tali norme e a riassegnare alla contrattazione le decisioni fondamentali per la democrazia nella scuola?



ELEZIONI RSU 2018



Ricordiamo ai colleghi le buone ragioni per cominciare a definire le liste Gilda-UNAMS in ogni scuola. Le elezioni si terranno forse in Aprile, quindi è bene utilizzare questo tempo utile per iniziare i confronti e le progettazioni per definire le liste che rappresenteranno la Gilda-UNAMS.

Queste le buone ragioni per candidarsi nelle liste Gilda-Unams alle elezioni RSU del 2018. Sempre le stesse, con qualche novità.

- La Gilda-Unams **da sempre** chiede l'area di contrattazione separata tra personale docente e ata. Abbiamo sempre detto, unici tra i sindacati rappresentativi e non solo, che **la professione dei docenti non può e deve essere equiparata al lavoro impiegatizio del personale ata. Le RSU devono quindi ottenere una fortissima rappresentanza dei docenti per** evitare che le esse diventino di fatto un momento di omologazione tra personale docente e personale ata.
- Le RSU della Gilda-Unams sono **sempre state nella quasi totalità composte da soli docenti**, mentre le altre organizzazioni sindacali cercano facili consensi presso il personale ata, legittimando a volte dinamiche conflittuali contro i docenti in sede di contrattazione sul FIS.
- La Gilda-Unams è **sempre stata chiara: il FIS si distribuisce in proporzione al numero di docenti e ata sulla base dell'organico di fatto.**

- La Gilda-Unams si è **sempre** battuta e si batterà perché il FIS sia utilizzato solo in parte minima per pagare funzioni legate agli aspetti gestionali e amministrativi della dirigenza (collaboratori del dirigente, staff del dirigente, ecc.). Queste funzioni di supporto devono a nostro avviso essere pagate con risorse diverse dal FIS. Pertanto il FIS deve essere gestito a favore di chi lavora nella scuola perché è parte integrante delle sue risorse contrattuali e non appartiene alla dirigenza.
- La Gilda-Unams, unica organizzazione sindacale della scuola, **da sempre non rappresenta per statuto i dirigenti scolastici**. Per noi è inaccettabile e scandaloso che un sindacato rappresenti contemporaneamente il datore di lavoro e i lavoratori. Succede così solo nei regimi totalitari. Presentare candidati e liste Gilda-Unams significa quindi garantire libertà e autonomia degli insegnanti nella contrattazione nei confronti dei dirigenti scolastici.
- La Gilda-Unams ha avversato da **sempre** e

da subito la legge 107, la **buonascuola**: "non si arrenderà mai e continuerà a mettere in campo tutti gli strumenti della critica e della democrazia per modificare i provvedimenti sbagliati" Rino Di Meglio, Coordinatore nazionale.

Le elezioni delle RSU servono anche per contare la rappresentatività dei sindacati di comparto. Dunque è necessario che in tutte le scuole si presenti una lista RSU della Gilda-Unams. E' necessario non solo per mantenere attiva l'azione della Gilda ma soprattutto perché i docenti possano far sentire **la loro voce** indipendente ed autonoma rispetto alle tradizionali logiche sindacali. **Candidarsi con la Gilda-Unams significa garantire sia il rafforzamento dell'unica organizzazione sindacale dalla parte dei docenti perché è fatta da docenti, sia il principio che la scuola pubblica è solo quella statale: non un semplice "servizio" ma una istituzione della Repubblica dove deve essere sempre tutelato il dettato dell'art.33 della Costituzione a salvaguardia della libertà di insegnamento.**

COPIARE NELLO STUDIO: UN IMBROGLIO DEL MERCATO GLOBALE



Copiare a scuola è un'abitudine antica quanto la scuola stessa. Ma l'avvento del web, degli smartphone e di siti specifici rischia di far andare il fenomeno fuori controllo.

Professione Docente si è già occupato della questione. Nell'Aprile del 2012, **Marcello Dei**, in un'intervista in cui presentava il suo libro **Ragazzi si copia. A lezione di imbrogli nella scuola italiana** (Bologna, Il Mulino, 2011), segnalava come la **debolezza etica della scuola generasse** livelli di apprendimento modesti e come per gran parte degli adolescenti copiare fosse ormai considerato legittimo. Il professor Dei rifletteva inoltre sulla storica carenza di senso civico presente nel nostro Paese, ipotizzando come il fatto che la diffusione e la tolleranza del copiare a scuola fossero un altro segnale in tal senso. **Da quell'intervista e dal libro di Dei sono passati poco più di 5 anni** ma da allora molte cose sono cambiate. In peggio.

Anche ai lettori più attenti, cresciuti e maturati in severe scuole pre-sessantottine, sarà capitato di assistere (o di essere stati essi stessi protagonisti) di episodi di copiatura, di suggerimenti ai compagni, di "bigliettini" e di bisbigli durante i compiti in classe. Di fogli nascosti nei bagni, dell'uso della carta carbone per le versioni di latino e greco. Per le ricerche a casa ci si avvaleva di libri non indicati nel programma scolastico e dai quali si plagiava qualche frase. Non va dimenticato come le dimensioni e la struttura dei noti Bignami abbiano dato origine all'intero mercato dei cosiddetti "bigini".

Nel tempo, l'evoluzione tecnologica ha più aiutato a copiare che a impedire di copiare. Le micro-fotocopie si sono affiancate ai "bignamini", l'avvento del web di massa ha messo a disposizione di qualsiasi studente (quasi sempre tecnologicamente più capace dei propri insegnanti) miliardi di informazioni e di contenuti. **E, se inizialmente, due clic permettevano massicci copia-e-incolla dal computer di casa, l'arrivo degli smartphone ha portato la possibilità di mettere in opera** questi stessi meccanismi nella tasca dello studente – e quindi direttamente in aula. La sofisticazione è sempre più affinata: auricolari wireless nascosti tra le folte chiome degli studenti, utili quindi perfino per gli esami orali. Il contrattacco istituzionale è inevitabilmente in ritardo: il trito rito della consegna dei telefoni cellulari prima delle prove scritte (parafasi: la consegna del primo cellulare, spesso il più vetusto) o la potenzialmente efficace – ma difficile e costosa – schermatura totale degli edifici scolastici dal traffico dati.

La piaga non si limita alla scuola ma investe

Non punire chi copia non è solo uno sfregio alla giustizia sociale: plagiando e frodando di esame in esame si arriva ad avere avvocati che non sanno il codice, giornalisti che non conoscono l'italiano, medici che non sanno curare. Una società rotta nelle sue fondamenta.

di **Marco Morini**

in pieno anche l'università. Tuttavia, finora la scuola e le università italiane si erano parzialmente "salvate" grazie al criticato meccanismo di valutazione degli studenti, dove è ancora forte una componente di esami orali – nei quali è oggettivamente molto arduo barare. **Invece, la spinta verso un modello anglosassone, specie nell'istruzione terziaria, fatta di paper, tesine ed esami spacchettati, ha aperto le porte a massicci tentativi di plagio.** Non solo con *copia-e-incolla* che a volte possono essere facilmente smascherati da una semplice ricerca su Google o da software anti-plagio come Turnitin o CrossCheck, ormai in uso in molte università e anche in qualche scuola superiore. Ma anche dal ricorso a siti web che offrono la scrittura di tesi e *paper*, con offerte che partono da 20 euro per una tesina di geografia in lingua madre fino a oltre 10000 euro per una tesi di dottorato in discipline scientifiche.

Il fenomeno è ormai talmente diffuso che in Gran Bretagna se ne è dibattuto persino in Parlamento e il quotidiano *The Guardian* si occupa ormai da mesi della questione. Per molto tempo, oltremarica e oltreoceano, si è creduto che il copiare a scuola fosse un fenomeno presente prevalentemente nei paesi mediterranei, il cui lassismo e il minor senso civico si rifletteva anche in un diverso approccio all'autorità scolastica e universitaria. Una certa tradizione calvinista sembrava mettere invece al riparo i paesi anglosassoni e del Nord-Europa dove non di rado capitava che fossero gli stessi compagni di classe a denunciare azioni truffaldine commesse da altri studenti.

Una serie combinata di fattori ha però stravolto e accelerato la questione: la competizione esasperata, il costo degli studi, la proliferazione di scadenze ravvicinate, la sempre maggiore presenza di studenti stranieri (spesso non pienamente a proprio agio con l'inglese o con la lingua veicolare del Paese ospitante). La Quality Assurance Agency (QAA) britannica ha censito oltre 100 siti dai quali è possibile ordinare qualsivoglia *paper* scolastico o accademico, di lunghezza, complessità e ovviamente tariffa a misura dei propri obiettivi e delle proprie tasche. Si tratta di siti legali, a cui collaborano altri studenti e perfino ricercatori universitari, precarizzati dal sistema e costretti a ingegnarsi a far qualcosa per integrare i propri magri redditi. E, trattandosi di lavori originali commissionati *ad hoc*, questi sfuggono a qualsiasi controllo effettuato con software antiplagio – che si limitano a evidenziare corrispondenze tra il *paper* analizzato e fonti preesistenti.

Siti quali Oxbridge e UK Essays garantiscono voti alti e soddisfazione certa. In tre minuti si inseriscono tutte le informazioni necessarie alla redazione

della propria tesi: paese di provenienza, grado di istruzione, descrizione sintetica del tema, lunghezza del *paper*, voto richiesto, scadenza entro la quale si richiede il lavoro (che è una delle due variabili di prezzo più significativa, l'altra il livello di istruzione). La sola UK Essays ha dichiarato di aver venduto nel 2016 circa 16000 contenuti, in crescita esponenziale rispetto ai circa 10000 del 2015. Il sito inoltre si avvale di quasi 3500 collaboratori freelance.

Il ricorso a questo tipo di sotterfugi non sfugge solo ai software antiplagio, ma anche ai docenti stessi. Che magari si accorgono anche dell'inattesa buona prestazione di questo o quell'altro studente, ma non possono dimostrare che questa dipenda dal ricorso a illeciti aiuti esterni e non a un genuino miglioramento dello studente stesso.

E' difficile a questo punto immaginare possibili argini a un fenomeno che va di pari passo con lo sviluppo tecnologico, la precarizzazione del lavoro scolastico e accademico e la crescente competizione universitaria e il costo degli studi. Sicuramente, mantenere (nel caso italiano) o reintrodurre (nel caso anglosassone) una significativa quota di esami orali aiuterebbe a tenere sotto controllo il fenomeno o comunque ad avere dei presidi valutativi dove il ricorso a questi siti e ad altri strumenti di plagio sarebbe sostanzialmente inutile. **Il lavoro più grande andrebbe però fatto a livello etico: rendere gli studenti consapevoli dell'immoralità di certi comportamenti, dedicare all'argomento ore di lezione specifiche, punire severamente gli studenti colti in flagranza. Il valore dell'esempio sarebbe fondamentale: sappiamo però quanto siano frequenti i plagi nelle pubblicazioni accademiche** – anche qui la necessità di pubblicare a tutti i costi fa cadere tanti in tentazione.

Più di tutto, forse, servirebbe usare a proprio vantaggio l'idea stessa – vagamente neoliberalista - della competizione perenne: far capire agli studenti che il loro compagno che copia non è altro che qualcuno che otterrà il loro stesso passaggio d'anno ma con uno sforzo molto minore. Otterrà la loro stessa maturità avendo studiato un decimo di loro. Entrerà nell'università desiderata avendo copiato. Mentre loro, magari, resteranno fuori. E lo stesso vale per l'università, per l'accesso alle professioni, per la realizzazione o il tramonto delle aspirazioni giovanili.

Non punire chi copia non è solo uno sfregio alla giustizia sociale: plagiando e frodando di esame in esame si arriva ad avere avvocati che non sanno il codice, giornalisti che non conoscono l'italiano, medici che non sanno curare. Una società rotta nelle sue fondamenta. Ancora una volta, ecco ergersi visibile e cruciale il ruolo della scuola.

ESAME FINALE DEL I CICLO: EPPUR SI MUOVE

TEATRO
DELLE IDEE

Tutte le novità e le relative osservazioni sulle norme che hanno messo mano alla farraginosità dell'esame finale del I ciclo.

di Fabio Barina

Il DM n. 743/2017, "Esame di Stato conclusivo del primo ciclo di istruzione" e il DM 742/2017, "Finalità della certificazione delle competenze" in uscita dal I ciclo di istruzione completano un percorso normativo assai tormentato che ha cercato di armonizzare le norme preesistenti con quanto stabilito con la legge 107/2015 e, prima ancora, con la legge 169/2008 emanata dal Ministro Gelmini. Da tempo la valutazione è diventata un terreno ossessivamente collocato al centro delle pulsioni riformatrici degli ultimi governi i quali, ciascuno per il tempo in cui è rimasto in carica, si sono occupati di aggiungere qualche danno alla scuola. Guasti che sono derivati quasi sempre da preconcetti di natura ideologica o efficientistica, in virtù di una sorta di capovolgimento dell'esperienza, della ragione e dell'ordine delle cose che chi insegna ha spesso denunciato.

COSA CAMBIA

Il fatto che si sia finalmente deciso di mettere mano all'inaccettabile farraginosità dell'esame finale – che prevedeva 5 prove scritte, un colloquio pluridisciplinare e, per l'indirizzo musicale, presupponeva anche se non esplicitamente una prova pratica di strumento – avvalorava la tesi per cui il primo esame della vita scolastica di un alunno italiano era ormai diventato insostenibile da troppi punti di vista per tutti i soggetti coinvolti. Nel concreto il DM 743/2017 introduce queste modifiche:

- lo scrutinio di ammissione all'esame finale si esprime con una votazione in decimi che considera il *percorso scolastico* del discente e non risulta più dalla media matematica dei voti delle diverse discipline del terzo anno;
- il *voto di ammissione* assegnato in sede di scrutinio finale può anche essere inferiore a 6/10 in qualche disciplina;
- i requisiti di non ammissione sono ora la «*sanzione disciplinare della non ammissione all'esame*» nonché la *frequenza* di almeno i 3/4 del monte ore annuo, fatte salve le deroghe del Collegio docenti e della *partecipazione alle prove Invalsi nazionali*;
- la valutazione del *comportamento* viene espressa collegialmente attraverso un giudizio sintetico (e non più numerico) riferito alle competenze di Cittadinanza e Costituzione;
- le *prove scritte d'esame* sono ridotte a 3: italiano, matematica ed un'unica prova articolata delle due lingue straniere; ad esse si aggiunge il colloquio finale;

- scompare la prova *Invalsi* la cui partecipazione (con l'introduzione di una prova di Lingua inglese) diviene requisito per l'ammissione all'esame;
- la Commissione d'esame è presieduta dal *Dirigente scolastico* dell'istituto e non più da un Presidente esterno;
- la valutazione finale espressa in decimi deriva dalla media tra il voto di ammissione e la media dei voti di tutte le prove (scritte e orali), per cui il *voto di ammissione* viene ad avere un peso pari al 50% del totale.

OSSERVAZIONI

La semplificazione delle prove d'esame sembra un atto finalmente adeguato a normalizzare un momento inutilmente complicato del Primo ciclo, così come è senza dubbio apprezzabile l'abolizione delle prove Invalsi.

Appare di buon senso anche l'introduzione dell'ammissione pur in presenza di insufficienze, deliberata «*a maggioranza e con adeguata motivazione*» che permette quindi di segnalare eventuali lacune ed evita il sofferto voto di consiglio che trasformava tutte le insufficienze in sei.

È inoltre condivisibile l'eliminazione del voto di comportamento dalla media della valutazione per l'ammissione all'esame, spesso motivo di confusione tra le reali conoscenze, abilità e competenze degli allievi e la loro capacità di collocarsi adeguatamente nel contesto educativo e socializzante disegnato dalla scuola.

Permane tuttavia il rischio che la valutazione del comportamento con giudizio sintetico mescoli l'approccio conoscitivo di Cittadinanza e Costituzione con quello comportamentale e che risulti poco chiara alle famiglie o ambigua a chi dovrà interpretare il giudizio medesimo. Insomma non è questione di numeri, lettere o aggettivi, quanto piuttosto di ciò che sta dietro ad essi e quanto essi comunicano. Anziché introdurre il principio della *sanzione disciplinare della non ammissione* all'esame forse sarebbe stato più semplice indicare un voto di condotta, chiaro per tutti, come prerequisito di ammissione.

Pesa inoltre ancora l'obbligo della certificazione delle competenze finali del primo ciclo, nei fatti mera prassi burocratica, documento spesso pieno di paroloni vuoti e poco significativi sia per le famiglie che per gli stessi docenti delle superiori.

Non si comprende poi perché non si sia avuto il coraggio di permettere la somministrazione di prove diversificate per



gli allievi di cittadinanza italiana neo immigrati nel nostro paese.

Rimane ancora insoluto il problema per cui nel nostro sistema scolastico un ragazzo a 14 anni si trovi ad affrontare per la prima volta un esame tanto complesso in termini di performances quanto stressante sul piano emotivo. Esiste a riguardo ancora un vuoto educativo: un tempo i ragazzi venivano allenati con prove semplici che via via divenivano sempre più complesse (vi erano esami in 2^a e 5^a elementare) che li aiutavano a fare i conti con le proprie ansie, a superare il timore di una prova secca, senza recupero, in cui il risultato di un momento non poteva che essere o positivo o negativo. Così come accade tuttora in altri ambiti: ad esempio nello sport, nella musica, negli scacchi dove vengono progressivamente guidati a prove via via più complesse che li aiutano a crescere.

Infine non aver previsto un credito per i ragazzi che si siano distinti in percorsi aggiuntivi (ad esempio le certificazioni linguistiche) né tantomeno un bonus a disposizione della commissione d'esame per integrare la cruda media matematica (come succede per l'esame di stato del II grado), costituisce un vulnus che spesso costringe le commissioni a spericolate alchimie per intervenire sulla cifra finale di qualche alunno.

Ma soprattutto ci sembra sia mancata - alla fine del I ciclo - la volontà o l'intelligenza di creare una sorta di via d'uscita per gli allievi con grandi difficoltà, ipotizzando una sorta di certificato di frequenza che sollevi gli insegnanti del I grado dal promuovere contro ogni buon senso allievi che non hanno dimostrato la benché minima volontà di apprendimento, che spesso hanno rappresentato casi di difficile gestione disciplinare all'interno della scuola e per i quali pilatescamente l'intero sistema si affida al cosiddetto "calcio nel sedere".

Ultima osservazione: finalmente l'art. 8 al c. 2 prevede che a presiedere l'esame sarà il DS della scuola. Ciò segna la fine della corsa dei Dirigenti del I ciclo a sovrintendere agli esami alle superiori (dove sono comunque ricompensati della loro funzione e non hanno più di 2 commissioni a fronte delle 6 o 10 delle medie) e, soprattutto, la fine dell'obbligo imposto ai docenti del I grado a presiedere esami del I ciclo contro la propria volontà, gratuitamente e spesso con spese di viaggio o di pasto a proprio carico.

LA CANCELLAZIONE DEL VOTO DI CONDOTTA E LA CRISI DELL'AUTORITÀ ADULTA

La cancellazione per legge del voto di condotta, che perpetua il pedisseguo genuflettersi della politica scolastica alla pedagogia "student center", è un provvedimento che ha ricadute negative su tutto il sistema dell'istruzione perché contribuisce a mantenere nell'ambiguità l'esercizio dell'autorità adulta e ad erodere lo spazio professionale degli insegnanti.



La nota del MIUR n. 0001865 del 10 ottobre 2017, che, in attuazione del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62, dà "Indicazioni in merito a valutazione, certificazione delle competenze ed Esame di Stato nelle scuole del primo ciclo di istruzione" sta facendo discutere oltre agli insegnanti, agli studenti e alle famiglie l'intera opinione pubblica.

Sono diversi i punti della nota sui quali si è manifestato l'ampio dissenso del mondo della scuola, tra questi l'abolizione di fatto delle "bocciature" nella scuola primaria¹ e la "promozione" nelle scuole secondaria di primo grado anche in presenza di alcune insufficienze². La Nota dispone inoltre l'abolizione del voto di condotta nella scuola primaria e nella secondaria di primo grado, voto che era stato re-introdotto dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169 (ministro Gelmini), sostituendolo con un macchinoso e, per molti versi, inutile sistema di giudizi sintetici³. L'abolizione del voto di condotta è stata decisa dalla politica: Governo, Parlamento, Ministra in modo intempestivo, come spesso fanno i politici di questi tempi, proprio in un momento nel quale il tema del comportamento e della disciplina degli alunni è balzato agli onori della cronaca per diversi episodi che tutti i mezzi di informazione hanno riportato, vale uno per tutti: l'alunno che tira in testa alla docente il cestino dei rifiuti.

Premesso che i continui cambiamenti nella normativa scolastica ottengono l'unico risultato di disorientare sia i docenti che gli studenti e le famiglie (e da qualche decennio di decretare la fine politica di coloro che li introducono), la cancellazione del voto di condotta priva gli insegnanti di uno strumento, certo non il solo, ma quello principale, per gestire le sempre più difficili situazioni nelle classi.

Il problema della gestione della disciplina degli studenti non è una questione nuova, già Sant'Agostino nelle sue Confessioni ci ricorda le difficoltà dell'insegnare a causa dei comportamenti degli studenti, tanto da indicarlo come il motivo principale della sua partenza da Cartagine⁴. Sant'Agostino racconta una realtà che tutti gli

"Destinate a riempire un vuoto, le scuole sono divenute esse stesse questo vuoto, sempre più povere di contenuti come sono, e ridotte a poco più che alla loro forma esteriore"

Harry Braverman, Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo. Einaudi. Torino. 1978

di Gianluigi Dotti

insegnanti anche oggi conoscono bene: era più il tempo che l'insegnante passava a cercare di avere l'attenzione degli studenti di quello che dedicava alla trasmissione del sapere.

Del resto anche oggi, come allora, la crisi della scuola è strettamente connessa alla crisi della società in generale come ci spiega Frank Furedi, un intellettuale tra i principali studiosi della società contemporanea. L'autore, nel testo "Fatica sprecata. Perché la scuola di oggi non funziona"⁵, sostiene che il malessere della scuola abbia origine "da un guasto più essenziale: la crisi dell'autorità adulta". Egli contesta i luoghi comuni tanto cari alla pedagogia e alla politica scolastica contemporanea, ad esempio l'insistenza quasi maniacale sulla motivazione, e argomenta che tutta la materia relativa al comportamento degli studenti sia strettamente legata alla incapacità della società tutta di "dare senso all'esercizio della responsabilità generazionale". L'insistenza sulle tecniche motivazionali e sulla pedagogia sono solo un modo per aggirare il problema del dialogo tra generazioni, infatti queste pratiche "non possono controbilanciare il modo ambiguo in cui gli adulti del XXI secolo esercitano l'autorità".

Furedi dimostra che la causa profonda e vera delle difficoltà a mantenere la disciplina nelle classi è "la confusione riguardo all'esercizio dell'autorità adulta" la quale "ha minato le forme di disciplina che dipendono dal prestigio" e ha come conseguenza "la riduzione del ruolo dell'insegnante a assistente o facilitatore".

Il fallimento della pedagogia "student center" degli ultimi anni, che dimostra quanto sia pericoloso seguire le "mode" in ciò che riguarda l'istruzione (paradigmatica è l'affermazione che "i bambini imparano meglio quando l'autorità adulta è del tutto assente"), ha eroso l'autorità del docente perché non ha tenuto conto che il rapporto genitore-figlio e insegnante-alunno non possono essere paritari in quanto "sono relazioni in cui una generazione si assume tutta la responsabilità perché l'altra non è ancora in grado di farlo".

Da questa breve analisi si può facilmente comprendere come la cancellazione per legge del voto di condotta, che perpetua il pedisseguo genuflettersi della politica scolastica alla

pedagogia "student center", sia un provvedimento che ha ricadute negative su tutto il sistema dell'istruzione perché contribuisce a mantenere nell'ambiguità l'esercizio dell'autorità adulta e ad erodere lo spazio professionale degli insegnanti. Difatti, come ricorda Giovanni Berardelli sul Corriere della Sera del 18 novembre 2017, l'abolizione del voto di condotta è figlia della visione della scuola soprattutto, se non esclusivamente, come luogo dell'inclusione sociale, una sorta di campana di vetro iperprotettiva, dove l'idea stessa di sanzione fa

Nel blog del GRUPPO di FIRENZE per la scuola del merito e della responsabilità <http://gruppodifirenze.blogspot.it/> un interessante sondaggio: la scuola deve essere più severa sulla condotta e più esigente sulla preparazione degli studenti.

orror ed è considerata illegittima, nella quale promuovere la creatività, nemica della disciplina e dell'ordine.

Per concludere, questo provvedimento rappresenta per il mondo della scuola, e per gli insegnanti in particolare, un segnale inequivocabile mandato dalla politica dell'allentamento dell'attenzione alla disciplina, proprio nel momento in cui sarebbe necessario, al contrario, un rigore maggiore.

¹ Nota MIUR n. 0001865 del 10 ottobre 2017: "Solo in casi eccezionali e comprovati da specifica motivazione, sulla base dei criteri definiti dal collegio dei docenti, i docenti della classe, in sede di scrutinio finale presieduto dal dirigente scolastico o da suo delegato, possono non ammettere l'alunno o l'alunna alla classe successiva. La decisione è assunta all'unanimità."

² Ibidem: "L'alunno viene ammesso alla classe successiva anche se in sede di scrutinio finale viene attribuita una valutazione con voto inferiore a 6/10 in una o più discipline da riportare sul documento di valutazione."

³ Ibidem: "La valutazione del comportamento delle alunne e degli alunni (articolo 2) [d.lgs 13 aprile 2017, n. 62] viene espressa, per tutto il primo ciclo, mediante un giudizio sintetico che fa riferimento allo sviluppo delle competenze di cittadinanza e, per quanto attiene alla scuola secondaria di primo grado, allo Statuto delle studentesse e degli studenti e al Patto di corresponsabilità approvato dall'istituzione scolastica. Il collegio dei docenti definisce i criteri per la valutazione del comportamento, determinando anche le modalità di espressione del giudizio. [...] è stata abrogata la norma che prevedeva la non ammissione alla classe successiva per gli alunni che conseguivano un voto di comportamento inferiore a 6/10" perché non è più previsto un voto, ma un "giudizio sintetico" per esprimere la valutazione del comportamento.

⁴ Sant'Agostino: Le confessioni. "A raggiungere Roma non fui spinto dalle promesse di più alti guadagni e di un più alto rango, fattemi dagli amici che mi sollecitavano a quel passo [...] La ragione prima e quasi l'unica fu un'altra. [...] a Cartagine l'eccessiva libertà degli scolari è indecorosa e sregolata. Irrompono sfacciatamente nelle scuole, e col volto, quasi, di una furia vi sconvolgono l'ordine instaurato da ogni maestro fra i discepoli per il loro profitto; commettono un buon numero di ribalderie incredibilmente scioche, che la legge dovrebbe punire, se non avessero il patrocinio della tradizione. [...] Io, che da studente non avevo mai voluto contrare simili abitudini, da maestro ero costretto a tollerarle negli altri. Perciò desideravo trasferirmi in una località ove, a detta degli informati, fatti del genere non avvenivano."

⁵ Frank Furedi, Fatica sprecata. Perché la scuola di oggi non funziona. Vita e pensiero. Milano. 2012

DIRE DI NO...

... a questa nuova scuola del conformismo e non dell'autonomia intellettuale e per di più asservita alle esigenze del mercato del lavoro. Per questo è necessario un lavoro di organizzazione profondo che chiami in causa, innanzitutto, l'associazionismo professionale dei docenti e su tutti la Gilda. Se si vuole dire no, bisogna allora concepire l'associazionismo professionale degli insegnanti su basi completamente diverse.

di Adolfo Scotto di Luzio

È venuto il momento che gli insegnanti dicano di no. Un no chiaro, a voce alta, senza incertezze. **Lo devono pronunciare a difesa della scuola democratica, della sua salda collocazione alla base del patto costituzionale degli italiani, dove la scuola custodisce l'idea di una società in cui tutti, senza distinzioni di sorta, siano messi in condizione di partecipare alla pari alla discussione degli affari pubblici. Dire di no significa, dunque, difendere** il principio per il quale la democrazia esige la formazione del sovrano. Il soggetto popolare. Non si limita cioè a consacrarne formalmente il potere, ma ne qualifica il modo di stare nella sfera pubblica; rende di fatto possibile la sua partecipazione politica, introducendo ogni volta la generazione crescente all'arte civile del discorso. Per questo è necessario avviare i giovani ad un percorso di studio che ponga le basi di una adeguata formazione intellettuale.

Niente di tutto questo governa le politiche scolastiche attuali, che obbediscono invece ad una serie di convinzioni diametralmente opposte. La scuola democratica è sorta sul terreno della politica. **La nuova scuola è stata sradicata dalle** basi della sua fondazione storica e ricollocata al servizio delle ragioni dell'economia e di quel concetto vago e ambiguo che è l'«impiegabilità» dei giovani. Badate bene. Nessuna scuola, tanto meno quella democratica, si è pensata al di fuori del nesso che stringe processi formativi e professione. **Nessuna scuola tuttavia è stata mai così pesantemente asservita alle esigenze del mercato del lavoro.**

Il brutale funzionalismo che pretende attualmente di governare il ciclo formativo delle giovani generazioni determina un drastico spostamento dei pesi interni al sistema scolastico da quello che un tempo si chiamava la *training* a ciò che oggi si indica come *trainability*, la disponibilità cioè a lasciarsi addestrare. Questo spostamento corrisponde all'idea generale che, in funzione degli interessi dell'economia, la scuola assolva meglio al suo compito se le componenti cognitive dei processi formativi arretrino per lasciare spazio ad un più efficace modello «affettivo». **La scuola cioè è più efficace se forma il carattere dei suoi allievi in maniera da lasciarsi plasmare secondo le richieste che provengono dal sistema degli impieghi.**

La svalutazione dell'insegnamento disciplinare, la banalizzazione dello studio attraverso la cosiddetta didattica per competenze, la pretesa di insegnare in una lingua straniera una materia curricolare, riducendo fatalmente i contenuti dell'insegnamento all'insignificanza di una sintassi elementare, fino alla decisione, che non ho difficoltà a definire oscena, di introdurre l'utilizzo dello smartphone in classe, e poi l'enfasi messa sulla pratica, sull'alternanza, insomma tutto ciò che viene da fuori della scuola, dicono questo: ciò che conta nella formazione di un individuo ha meno a che fare con l'edificazione delle basi intellettuali dell'autonomia personale e molto di più con la disponibilità da parte di questo stesso individuo a

fornire risposte pronte e conformi alla nuova organizzazione del lavoro. **La nuova scuola è una scuola del conformismo** non dell'autonomia personale.

Ora, questa nuova concezione della scuola esige un nuovo corpo insegnante. Il terreno del conflitto scolastico è oggi la definizione del dispositivo di selezione e reclutamento del personale docente. È qui che si gioca la partita decisiva. Ed è qui, soprattutto, che operano in maniera più drastica i meccanismi della cosiddetta «buona scuola».

La scuola italiana vivrà nei prossimi anni un ricambio generazionale destinato a segnare al tempo stesso un drastico mutamento di orizzonte politico-ideologico. Esce, ed uscirà, una generazione di professori formata nel quadro di una visione generale delle

europea.

Se si vuole dire no, bisogna allora concepire l'associazionismo professionale degli insegnanti su basi completamente diverse. Bisogna mettersi allo studio della nuova questione scolastica così come si presenta al passaggio tra XX e XXI secolo; ripensare profondamente gli ultimi vent'anni di politiche scolastiche nel nostro paese in relazione sia al contesto europeo ma anche, e direi soprattutto, in relazione ai termini storici della crisi italiana.

La crisi scolastica nel nostro Paese è figlia infatti di una più generale crisi culturale della prospettiva nazionale. Direi che è figlia del vuoto lasciato all'inizio degli anni Novanta dal collasso delle strutture politico-culturali della Prima Repubblica. Con i partiti sono venute meno strutture di collegamento, giornali, riviste, tutto un tessuto di circolazione delle idee.

La scuola, i suoi docenti, disabituati da troppo tempo a concepire il proprio lavoro in termini intellettuali e di organizzazione della cultura, non sono stati in

grado di fronteggiare quel traumatico passaggio storico da una posizione di indipendenza. Non avevano idee per opporsi al processo di disgregazione. Continuavano a passarsi, quando lo facevano, dei vecchi luoghi comuni del democraticismo pedagogico degli anni Sessanta e Settanta. Senza capire che quel modello culturale era finito e mai era stato veramente in grado di concepire la funzione dell'istituzione scolastica all'altezza dei suoi compiti generali. Dire no è più faticoso che assentire. Per dire no bisogna riprendere pazientemente il filo di un lavoro culturale interrotto ormai molti decenni fa.

Qui <https://www.youtube.com/watch?v=aQtg7BSQScE>

l'intervento di Scotto di Luzio al convegno della Gilda per la Giornata nazionale dell'insegnante, il 5 ottobre 2017.

istituzioni educative che ha imparato a concepire la sua funzione in relazione ad un universo di valori saldamente collocato sul terreno di una idea della democrazia nutrita da una intensa partecipazione di massa. **Al contrario, i nuovi insegnanti sono figli di una visione radicalmente mutata.** La loro identità è meno legata all'autonomia della sfera culturale, all'idea cioè che il buon professore sia innanzitutto colui che risponde alle richieste «oggettive» della conoscenza disciplinare. **Il nuovo statuto dell'insegnante è tutto risolto sul terreno didattico performativo.** Il buon insegnante, nella nuova versione di una scuola concepita per funzionare a basso regime, è innanzitutto un esperto di pratiche didattiche. In questo quadro non tutto è perduto. Non ancora, per lo meno. In una società che ha ormai raggiunto livelli elevati di frammentazione, il corpo docente rappresenta l'ultimo soggetto collettivo organizzabile e mobilitabile su basi ideologico-culturali. **Per questo è necessario un lavoro di organizzazione profondo che chiami in causa, innanzitutto, l'associazionismo professionale dei docenti e su tutti la Gilda, che conserva al proprio interno un nucleo di sensibilità culturale che non deve essere disperso.**

È bene però intendersi e parlare chiaro, almeno fra di noi. Un discorso di verità chiede la scuola. Se siamo infatti arrivati a questo punto lo si deve anche alla subalternità mostrata dalla categoria di fronte alle questioni dell'organizzazione del lavoro. Per anni la scuola italiana si è raccontata e si è lasciata raccontare attraverso la figura del precariato scolastico. La «buona scuola» è anche il frutto di questa scelta strategica che si è rivelata folle. Dopo aver insistito per anni che la questione della scuola italiana erano i poveri professori senza un impiego fisso, chi poteva veramente rifiutare l'offerta del governo che prometteva la stabilizzazione di decine di migliaia di docenti in una volta sola?

Non dobbiamo mai dimenticare che il provvedimento governativo che ha messo capo alla legge 107 è stato originato da un ricorso sindacale presso la corte di giustizia



ADOLFO SCOTTO DI LUZIO

Insegna Storia della pedagogia, Storia delle istituzioni scolastiche ed educative e Letteratura per l'infanzia nell'Università di Bergamo. Si è occupato a lungo di storia del fascismo e, in particolare, della costruzione del suo apparato culturale e anche di storia delle istituzioni culturali e della scuola (con un'attenzione mai smessa per l'editoria e la stampa).

Ha pubblicato diversi volumi, tra cui ricordiamo, per il Mulino, «Il liceo classico» (1999), «La scuola degli italiani» (2007) e «Napoli dei molti tradimenti» (2008), «Senza Educazione. I rischi della scuola 2.0» (2016); per Bruno Mondadori «La scuola che vorrei» (2014).

QUANTE VOLTE AVETE GUARDATO IL VOSTRO TELEFONINO, OGGI?

di **Fabrizio Tonello**

L'homo distractus certamente non vincerà il Nobel, né diventerà primo ministro, se è un adulto, ma molto probabilmente resterà ignorante anche delle nozioni di base di matematica, storia e geografia se è uno studente, condannandosi a un futuro sociale e lavorativo assai faticoso.

Chunque abbia un figlio adolescente sa che sarebbe più facile farlo camminare a piedi nudi nella neve delle Alpi il 31 dicembre che farlo staccare dal suo telefonino, sia esso un iPhone X da 1.000 euro, uscito nel novembre scorso, o un volgare Samsung Galaxy W del 2011 (ormai probabilmente reperibile solo al museo della Scienza).

Qualche settimana fa mi sono imbattuto nel libro di Tim Wu, un docente della Columbia University di New York, *The Attention Merchants*, e in una statistica riportata dal normalmente affidabile *Economist*: l'adulto medio, nei paesi industrializzati, guarda il proprio cellulare 2.600 volte al giorno. Ve lo riscivo, per chiarezza, in lettere: **duemilaseicento** volte. Poiché la cifra mi sembrava eccessiva, ho iniziato a tenere un "diario digitale", che mi proponevo di compilare per una settimana. Ecco i primi risultati.

- ore 6,30 sveglia (fornita dal mio iPhone)
- ore 6,31 aperto WhatsApp per verificare se c'erano messaggi notturni
- ore 6,35 mandata foto via WhatsApp alla persona amata
- ore 6,36 messo caffè sul gas
- ore 6,37 in attesa del caffè, aperto computer per verificare la posta
- ore 6,41 la caffettiera minaccia di esplodere mentre io leggo l'ultimo messaggio del Dipartimento che mi rovina la giornata prima ancora che sia iniziata
- ore 6,42 inizio a rispondere alle mail più "urgenti": 23.
- ore 7,07 guardo l'ora e mi accorgo che sono passati 30 minuti e non ho ancora bevuto il caffè
- ore 7,08 faccio la doccia
- ore 7,13 mi faccio la barba
- ore 7,16 mi vesto
- ore 7,20 apro il Kindle per leggere i giornali americani
- ore 7,45 guardo sull'iPad se ci sono notifiche delle nuove serie Netflix, riprendo a leggere i giornali sul Kindle
- ore 8,30 mi stacco dal Kindle e guardo se su WhatsApp ci sono nuovi messaggi

A questo punto ho fatto le somme, scoprendo che nelle due ore dal risveglio ho passato 13 minuti in attività "non digitali" (essenzialmente perché sotto la doccia i costosi gadget elettronici si rovinano) e 107 minuti in attività on line. Ovvero, l'89,17% del mio tempo sono stato variamente collegato con il mondo esterno attraverso uno o più schermi. A questo punto ho deciso di rinunciare all'idea di tenere il diario per una settimana, cosa che probabilmente avrebbe fatto peggiorare i sintomi di dipendenza da collegamento permanente. In realtà, questo universo di comunicazione permanente in forma scritta, visiva e sonora, è del tutto nuovo visto che l'iPhone è arrivato sul mercato poco più di dieci anni fa, il 29 giugno 2007, ma ci siamo così immersi

nelle sue meraviglie da non notarlo affatto. Troviamo perfettamente logico che una famiglia di quattro persone in pizzeria abbia quattro telefonini funzionanti, che vengono ossessivamente consultati in attesa della pizza (e, per i due figli, anche dopo che la pizza è arrivata). Non sempre è stato così.

A indagare come questa bizzarra galassia senza limiti spazio-temporali si sia formato si è dedicato Tim Wu, che ne analizza la formazione fin dalle origini, ben più antiche di quanto non siano i nostri cellulari. "C'è stata un'epoca -scrive Wu- in cui per abitudine o per limitazioni tecnologiche molte parti della nostra vita come la casa, la scuola, le interazioni sociali, erano rifugi, al riparo dalla pubblicità e dal commercio. Nel corso dell'ultimo secolo, tuttavia, siamo arrivati ad accettare un modo di essere molto diverso, nel quale quasi ogni momento delle nostre vite viene sfruttato commercialmente, nella misura in cui è possibile".

Naturalmente, si potrebbe sostenere che quando guardiamo la posta elettronica, oppure leggiamo un libro su un reader, non stiamo guardando della pubblicità ma purtroppo non è così. Prima di tutto i servizi più diffusi, come gmail, sono organicamente legati alla raccolta di dati su di noi: non è un caso se, dopo che avete fissato un appuntamento con il vostro dentista, sulla parte destra dello schermo cominciano a comparire annunci del tipo: "Vola in Croazia per avere denti perfetti a basso costo!". Ed è ancor meno un caso se, dopo aver letto un libro sulla prima guerra mondiale, Amazon vi inonda di proposte con volumi di argomento simile: gli algoritmi dei nuovi padroni del mondo sono sempre in agguato, non vanno in vacanza a Natale, non si ammalano e non scioperano. Tutto ciò che vogliono è mantenere costante la vostra attenzione. Tim Wu spiega che almeno dalla prima guerra mondiale in poi, gli esperti di propaganda sono coscienti del fatto che l'attenzione è una merce, come il pane, il carbone, le automobili. L'attenzione di X persone si paga: è quello che fanno gli inserzionisti pubblicitari scegliendo di vantare i meriti del loro prodotto un tempo in radio, e in televisione, adesso su Google, Facebook e Twitter.

Fin dall'inizio, scrive Wu, "la strategia vincente è stata quella di cercare di conquistare tempi e spazi in precedenza esclusi dallo sfruttamento commerciale", come quelli della cena e del dopocena per radio e televisione (prima si chiacchierava in famiglia, si andava a teatro, o si faceva una passeggiata). Internet, cellulari e tablet si sono impadroniti anche degli spazi residui, come quelli degli spostamenti, della passeggiata all'aperto, del pranzo al ristorante e, nel caso degli Stati Uniti, anche della scuola. Centinaia di scuole americane alle prese con un calo costante di risorse, hanno infatti accettato varie forme di collaborazione con McDonald's, Coca-Cola, Nike, Microsoft o altre aziende ansiose di proporre la loro mercanzia a dei consumatori fra gli 8 e i 18 anni. Come ben si sa, una volta conquistato il piccolo



Johnny a un paio di jeans di una certa marca, neppure la terza guerra mondiale lo convincerà a passare a un brand differente.

La commercializzazione integrale della vita sarebbe grave di per sé, ma ad essa si aggiunge un problema ulteriore, particolarmente sentito a scuola: l'arrivo di quello che Wu definisce "homo distractus", un essere umano incapace di resistere alla tentazione di consultare i propri telefonini, tablet o computer ogni pochi minuti (vedi "diario" qui sopra). L'homo distractus certamente non vincerà il Nobel, né diventerà primo ministro, se è un adulto, ma molto probabilmente resterà ignorante anche delle nozioni di base di matematica, storia e geografia se è uno studente, condannandosi a un futuro sociale e lavorativo assai faticoso. Questo è il motivo per cui la scuola va difesa ad ogni costo da quello che Roberto Casati definisce "colonialismo digitale": distrazioni e apprendimento non sono mai andati d'accordo. Ma forse il nostro ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli era troppo distratta per accorgersene, quando ha deciso che si possono portare cellulari e tablet in classe.

P.S. Non ho un account Instagram, ignoro Facebook e in questo periodo non uso Twitter, quindi il mio diario digitale non riflette che parzialmente il tempo passato on line quando si usano anche queste piattaforme.



FABRIZIO TONELLO

È docente di Scienza politica presso l'università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste, all'università di Bologna). Ha scritto *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori, 2012), *La Costituzione degli Stati Uniti* (Bruno Mondadori, 2010), *Il nazionalismo americano* (Liviana, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del Manifesto.

IL DIRITTO DI RIPARARE

Impariamo più storia e non cerchiamola sul web; impariamo qualche soluzione meccanica e non guardiamo sullo smartphone per trovare alternative. La battaglia sul diritto di riparare è una delle grandi battaglie dell'illuminismo: come ricordava Kant, si tratta di togliere gli esseri umani da una condizione di inferiorità, in cui altri decidono una volta per tutte del nostro presunto bene.

di Roberto Casati

Prima dell'estate mi è capitato un interessante episodio. A Parigi, come in molte città europee, da diversi anni esiste un sistema di bike sharing; pagando un modesto abbonamento annuale si può ritirare una bicicletta dalle apposite rastrelliere e riportarla in una qualsiasi stazione di scambio, restando entro certi tempi (mezz'ora, incrementabile grazie a vari bonus). Il segreto meglio custodito di Parigi è che la città è costruita su sette colli come Roma; i ciclisti sanno come girare intorno alle quote elevate ma prima o poi, è inevitabile, le stazioni a monte si svuotano, quelle a valle si riempiono: basta che una frazione degli utenti tratti i "Velib" come slitte. Siccome abito vicino alla cima di un colle, la mia stazione di riferimento è di solito sguarnita, il che genera piccole competizioni per accaparrarsi l'ultimo mezzo disponibile. Ecco allora l'episodio. Arrivo alla rastrelliera notando che c'è una sola bicicletta che sembra stia per essere presa da un giovane benvestito; il quale però si agita e impreca, rivolta la sella, e si allontana battendo convulsamente i pollici sul vetrino dello smartphone. La sella girata non è vandalismo, è un segnale che ci mandiamo tra utilizzatori, significa che la bicicletta ha un problema tecnico. Mi avvicino - vediamo un po' - e noto che è saltata la catena. Tutto qui? Decenni di vita lombarda, con la bici come mezzo di trasporto principale, non sono passati invano; non ci vuole nulla a infilare la mano sotto la scocca, rimettere la catena sul dente, far girare a mano i pedali con la ruota posteriore sollevata; e in venti secondi la bici è pronta per ripartire. Il mio concorrente torna verso di me con aria interrogativa e leggermente aggressiva. Quella bici sarebbe mia, l'ho vista prima io, mi apostrofa; i parcheggi intorno sono tutti vuoti, mi dice mostrandomi lo smartphone con la app cerca-bici.

Insomma, avrei fatto qualcosa di trasgressivo. I Velib nella norma non vengono riparati dagli utilizzatori, se ne occupa per il momento la società JC Decaux che ha in appalto il servizio (e che oltre a mantenere manda diversi camion al giorno a spostare a monte le bici-slitte che tendono ad accumularsi a valle.) Riparare una bici in sharing è qualcosa che non si fa, nel ragionamento del mio concorrente, per il quale la bici o è riparata, o è da riparare, e se nel primo caso valgono le solite priorità, chi ci è arrivato per primo esercita un diritto, nel secondo caso quello che si deve fare è guardare sullo smartphone dove se ne può trovare un'altra.

Ci sono molte morali da trarre dall'episodio, alcune delle quali facilmente immaginabili. Uno, la disponibilità di tecnologia diffusa semplifica enormemente la vita, al punto da renderci incapaci di fare le cose più semplici per le quali non esiste una ulteriore soluzione tecnologica preconfezionata. Il mio concorrente non ha il riflesso di esaminare il semplice problema meccanico della

catena saltata, ma ha il riflesso di guardare sullo smartphone dove si trovano delle alternative. Due, nel nuovo ecosistema di disponibilità immediata (o quasi immediata) l'istruzione e la formazione permanente ci portano verso questi lidi: **non serve più imparare a riparare, ci viene detto, impara piuttosto a consultare uno smartphone per trovare alternative.** Molti dei nuovi manifesti sull'educazione nell'era digitale declinano in varie salse lo stesso ritornello: a che serve imparare la storia, quando in due secondi troviamo sul web una risposta a tutte le nostre curiosità storiche? Meglio insegnare a usare il web per trovare le risposte alle curiosità storiche, che cercare di riempire la testa degli studenti di fatti che, peraltro, a loro non interessano. **Quindi, meglio comprare un tablet per studente e attrezzare la scuola con la banda larga per sostenere l'impressionante traffico di domande storiche che gli studenti invieranno sicuramente,** rendendo di passaggio inutile l'insegnante. **Ma per l'appunto: nessuno ha delle curiosità storiche di suo; queste vengono solo**



ROBERTO CASATI

È un Filosofo italiano, studioso dei processi cognitivi. Attualmente è Direttore di ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), presso l'Institut Nicod a Parigi. Espone della filosofia analitica, già docente in diverse università europee e statunitensi, è autore di vari romanzi e saggi, tra cui *La scoperta dell'ombra* (2001), tradotto in sette lingue e vincitore di diversi premi, la raccolta di racconti filosofici *Il caso Wassermann e altri incidenti metafisici* (2006), *Prima lezione di filosofia* (2011), *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (2013), recensito in "Professione docente", settembre 2016, con un'intervista all'autore e *La lezione del freddo*, presso Einaudi, una filosofia e un manuale narrativo di sopravvivenza per il cambiamento climatico.



dopo aver imparato un bel po' di storia. E lo stesso vale per qualsiasi contenuto.

Ma, terzo punto, c'è qualcosa di più. Per capirlo dobbiamo evocare la recente controversia, assurda a caso legale, che ha opposto i contadini americani al fabbricante di trattori John Deere. I contadini rivendicano un diritto a ripararsi da soli i loro trattori. Il diritto viene negato dal nuovo design degli automezzi, imperniato su una centralina elettronica che se da un lato semplifica l'uso, d'altro lato rende perfettamente opaca la manutenzione. Per diagnosticare un guasto si deve far parlare il computer di bordo con il computer del centro di assistenza. Nulla di nuovo sotto il sole, si dirà: da tempo la trasformazione digitale investe il mondo dell'automobile, e ancor da prima si doveva portare la propria auto ai meccanici autorizzati per ogni intervento un po' corposo, dato che erano i soli a possedere certi attrezzi forniti dai costruttori per raggiungere le viti più recondite.

Ma è anche vero che sono veramente in pochi i guidatori che vogliono mettere mano alla propria automobile. Saprei cambiare la batteria e le lampadine degli antinebbia, ma poco di più; un'auto è molto più complicata di una bicicletta. Perché tanto agitarsi per il trattore? Gli attivisti statunitensi lo dicono chiaramente: il diritto a ripararsi da soli il proprio trattore è qualcosa di molto profondo, di definitivo dell'attività agricola, fa parte dell'immagine di sé stessi che hanno i farmers. Non necessariamente un piacere, ma non tutto ciò che ci definisce dev'essere per forza piacevole. In che cosa consiste questo diritto? Otto Stati americani hanno promulgato dei decreti "Fair repair", riparazione equa, che impongono ai costruttori di fornire dei manuali e dei pezzi di ricambio ai consumatori e alle officine meccaniche non affiliate. John Deere e, per ragioni concomitanti, Apple si oppongono tenacemente, invocando il fatto che scoprendo il loro dispositivo i consumatori potrebbero mettere in pericolo la loro stessa sicurezza. Non è difficile vedere una collusione tra capitalismo aggressivo e paternalismo: "abbiamo creato oggetti così complicati che voi, comuni mortali, non potete riparare; solo i nostri rivenditori autorizzati possono farlo, naturalmente a caro prezzo." Il cerchio si chiude. La battaglia dei Right-to-repair, ripresa da siti influenti come ifixit.org e dalla Electronic Frontier Foundation, è allora una delle grandi battaglie dell'illuminismo: come ricordava Kant, si tratta di togliere gli esseri umani da una condizione di inferiorità, in cui altri decidono una volta per tutte del nostro presunto bene. Quanto al mio competitore per il Velib, mi sono limitato a pulire ostentatamente con un fazzoletto di carta le mani dal grasso della catena, ho inforcato la bicicletta e mi sono buttato nella discesa assaporando il vento della corsa.



FIT: FORMAZIONE, INSERIMENTO, TIROCINIO: A BREVE IL PRIMO BANDO

CONCORSO... DI COLPA

di Antonio Antonazzo

Si tratta di un concorso per titoli ed esami riservato esclusivamente a chi è già abilitato o, sebbene con riserva, a chi ha avviato un'azione legale per il riconoscimento dell'abilitazione ed è in attesa della sentenza di merito. Sin da subito la Gilda degli Insegnanti ha denunciato il fatto che il percorso FIT non è adeguato a ricondurre alla normalità una situazione diventata esplosiva a causa di soluzioni tampone proposte di volta in volta dal ministro di turno.

Solo in seguito, probabilmente verso la fine dell'anno scolastico, verranno bandite le altre procedure concorsuali rivolte a chi non possiede l'abilitazione.

FIT: Formazione, Inserimento, Tirocinio.

In piena continuità con l'andamento degli ultimi decenni, eccoci di fronte all'ennesimo acronimo destinato a diventare un tormentone dei prossimi anni scolastici.

E' da un po' che se ne parla, ma ora siamo arrivati ai nastri di partenza e, a meno di colpi di scena dell'ultima ora, a breve uscirà il primo bando di concorso previsto da uno dei decreti delegati della legge 107.

Il Ministro Fedeli ha dichiarato più volte che intende rispettare la tempistica prevista dal decreto in questione e si è impegnata a bandire la procedura concorsuale riservata ai docenti abilitati entro la fine dell'anno solare.

Si tratta di un concorso per titoli ed esami riservato esclusivamente a chi è già abilitato o sebbene con riserva, a chi ha avviato un'azione legale per il riconoscimento dell'abilitazione ed è in attesa della sentenza di merito. Solo in seguito, probabilmente verso la fine dell'anno scolastico, verranno bandite le altre procedure concorsuali rivolte a chi non possiede l'abilitazione.

Il concorso viene bandito su base regionale e prevede una prova orale consistente nell'illustrazione di una lezione simulata con l'esplicazione delle metodologie didattiche e delle strategie di apprendimento seguite. Durante questa prova, la commissione esaminante dovrà valutare anche le competenze linguistiche ed informatiche dei candidati.

A questa prova orale, vengono assegnati 40 punti su cento, tre dei quali per la valutazione delle competenze linguistiche e tre per quelle informatiche.

Oltre a questi 40 punti, la commissione, avrà a disposizione altri 60 punti per la valutazione

dei titoli culturali e professionali dei candidati. In realtà, il candidato potrebbe avere ben più di 60 punti di titoli, ma il bando prevede un limite massimo e l'eventuale surplus non verrà conteggiato.

Infatti, questi 60 punti, derivano da tre aree distinte, ognuna delle quali prevede un tetto massimo di 30 punti. La prima area riguarda il punteggio di abilitazione suddiviso in una parte fissa (15 punti) esclusiva di chi ha sostenuto una prova abilitante selettiva e una parte variabile (max 15 punti) legata al punteggio p di abilitazione dalla relazione $(p - 75) * 3/5$.

Una seconda area è relativa ai titoli culturali diversi dall'abilitazione (dottorato, pubblicazioni, altre abilitazioni, altre lauree, corsi di perfezionamento, superamento di concorsi ecc...) per i quali il candidato può accumulare fino a 30 punti.

Altri 30 punti, infine, saranno legati al servizio: 2 punti per i primi due anni e 5 punti per gli anni successivi per il servizio specifico sulla classe di concorso per la quale si concorre; punteggio dimezzato per il servizio aspecifico.

Si capisce quindi che solo chi ha un'abilitazione derivante da un TFA o da un precedente concorso abilitante potrà raggiungere i 30 punti collegati all'abilitazione. Chi ha fatto i PAS invece, potrà vedersi computati al massimo 15 punti, nel caso di un punteggio di abilitazione pari a 100/100. Potrà però rifarsi (se ha anni di esperienza) con il punteggio di servizio, anche se il meccanismo è tale che il servizio effettuato oltre il settimo anno, non potrà essere conteggiato.

Alla fine di questo percorso, verrà stilata una graduatoria sulla base della quale, in funzione dei posti liberi e disponibili degli organici dei prossimi anni, il docente verrà inserito direttamente al terzo anno FIT propedeutico alla stipula del contratto a tempo indeterminato vero e proprio.

Riassumendo, questa procedura concorsuale prevede la valutazione di una lezione simulata e il conteggio di titoli culturali e professionali per la stesura di una graduatoria regionale di candidati che hanno superato una procedura abilitante che prevedeva, tra varie altre prove, l'illustrazione di una lezione simulata e che sono inseriti in graduatorie di istituto (Il fascia) stilate sulla base di titoli culturali e professionali... c'è da chiedersi se non sarebbe stato più opportuno e logico - non fosse che per questione di costi - procedere direttamente alla stesura della graduatoria regionale prevista da questo bando?...

Logica a parte, questa procedura ha il pregio di consentire l'ingresso stabile nel mondo

della scuola di docenti che da anni operano nel mondo della scuola garantendone il regolare funzionamento in maniera molto più incisiva e concreta rispetto al famigerato piano straordinario di assunzioni previsto dalla "cosiddetta" buona scuola. Questa volta infatti, si tratta per lo più di colleghi che lavorano su classi di concorso per le quali le GAE e le graduatorie di merito risultano vuote o con un numero minimo di docenti contrariamente al piano straordinario di assunzioni che, al di fuori di ogni realtà, ha stabilizzato decine di migliaia di docenti, ma in maniera irrazionale e spesso schizofrenica con l'introduzione forzata dell'organico di potenziamento.

La logica vacilla ulteriormente se si ragiona a lungo termine. Tutti i dati confermano infatti che il corpo docente italiano è tra i più anziani dell'intero mondo occidentale e che nei prossimi anni sarà necessario a procedere un turn over di proporzioni gigantesche (circa 150/200 mila pensionamenti previsti nei prossimi 5 anni). Sarebbe opportuno quindi programmare questo passaggio generazionale in modo da renderlo il più funzionale, indolore e razionale possibile.

Al contrario, il percorso FIT, prevede a regime una sorta di percorso ad ostacoli fatto di 24 crediti CFU da conseguire oltre al normale iter universitario, di procedure concorsuali lunghe e costose e di contratti da stagisti che, seppur non ancora quantificati, difficilmente avranno un riconoscimento economico sufficiente a vivere in maniera dignitosa ed autonoma. Il fatto è che, a fronte di un'estrema facilità per l'inserimento nel mondo dell'insegnamento - basta presentare una domanda di inserimento in una graduatoria di istituto se non, in diverse province, una semplice richiesta di messa a disposizione - i vari meccanismi di stabilizzazione previsti dai vari Governi, sono sempre stati farraginosi e poco funzionali ad arginare il fenomeno di un precariato sempre più crescente, al punto che la Corte Europea è dovuta intervenire per sanzionare in maniera definitiva il comportamento illegittimo tenuto dallo Stato italiano nei confronti dei docenti precari.

Sin da subito la Gilda degli Insegnanti ha denunciato il fatto che il percorso FIT non è adeguato a ricondurre alla normalità una situazione diventata esplosiva a causa di soluzioni tampone proposte di volta in volta dal ministro di turno.

Sarebbe molto più funzionale ed idoneo un serio piano di formazione iniziale e continua con un controllo selettivo al termine di un percorso snello e dai tempi certi in grado di consentire efficacemente il ricambio generazionale che la scuola italiana vivrà nei prossimi anni.

OLTRE IL FREDDO TURISTICO A LEZIONE DALLA NATURA

TEATRO
DELLE IDEE

In un libro suggestivo e affascinante, Roberto Casati ci parla del freddo non nemico ma maestro che rischiamo di perdere per sempre.

di Renza Bertuzzi



Il rapporto dell'uomo con la natura è materia eminentemente da filosofi che ha conosciuto, nei secoli, diverse interpretazioni. Semplificando al massimo e tenendoci nei pressi del nostro tempo, possiamo dire che i due corni filosofico-letterari che immediatamente balzano alla mente sono Rousseau e Leopardi. La natura fonte di felicità per l'uomo, madre amorevole, per il primo; indifferente e matrigna, per il secondo. Da allora, molta acqua è passata sotto i ponti, acqua non benefica ma malefica e la natura non più madre, né matrigna è oggi vittima di azioni irresponsabili dei suoi figli. Eppure la natura esiste e resiste e speriamo che lotti insieme a noi. Ce lo dimostra **Roberto Casati**, nel suo bel libro, *La lezione del freddo*. Einaudi 2017, un testo affascinante, godibile che si legge tutto d'un fiato. Attenzione però a non considerare il tutto solo una bella avventura e a non cogliere gli infiniti stimoli e le tantissime lezioni che egli, da filosofo, ci propone.

In meno di 200 pagine, l'autore racconta un'avventura che ha coinvolto lui e la sua famiglia (moglie e due bambine e il cane Blacky), un trasferimento, per motivi accademici, nel New Hampshire, dove resteranno un anno. Per l'occasione, si è deciso di affittare una casa quasi fiabesca in mezzo al bosco, attornata da alberi giganti: una meraviglia. Il terreno, al loro arrivo, è secco, segno che non piove da tempo, ma là troveranno tanta legna già tagliata e accatastata e, all'interno, una grande stufa.

È l'inizio dell'avventura di conoscenza del freddo che entrerà da una fessura nella loro vita, la quale di suo è ambientata in uno scenario europeo temperato e moderatamente piovoso. Dove - riflette l'autore - la nevicata occasionale di città ci lascia perplessi e sognanti. Certo, andiamo a sciare o a far passeggiate sulla neve, e ci ritroviamo la sera nelle taverne di legno degli alberghi alpini a godere del tepore del camino. Ma si tratta di aneddoti. Di "freddo turistico". Dov'è un freddo che occupa tutta la nostra esistenza?

Quel freddo e quel silenzio e tutto ciò che ne consegue saranno una grande lezione di esperienza, di vita, di conoscenza. Dunque, appena l'estate finisce cominceranno le grandi piogge e poi la neve, ma intanto *si riuscirà a esplorare l'ambiente perché è l'unico modo di capire*; i grandi e fitti boschi, dove il telefonino non prende (!), le lunghe passeggiate, in un tratto dell'Appalachian Trail (il famoso sentiero escursionistico che percorre i monti Appalachi sulla costa orientale degli Stati Uniti d'America lungo circa 3.510 chilometri) e la conoscenza di abitudini, attenzioni nuove da apprendere. C'è la percezione da adeguare alle distanze inusuali (una cima di monti a portata di mano è ancora lontana ore di cammino). Con la prima neve inizierà un percorso di lotta: *neve, il tuo nome è lotta* e ciò che prima appariva bello e suggestivo ora diventa un'impresa da affrontare. I 250 metri che isolano la casa fiabesca da una strada principale sono tutti da spalare; la legna, raccolta nelle vicinanze, spaccata e preparata in cantina, è solo una parte assolutamente insufficiente alla bisogna che durerà ben 4 mesi. Quindi occorre ordinarne altra che verrà depositata nel giardino ma poi la si dovrà collocare in cantina ideando tecniche di scivolamento. E così via, in un crescendo di apprendimenti nuovi, per fronteggiare situazioni mai prima sperimentate che impegnano l'intelligenza pratica e quella teorica. Come l'esperienza del freddo che incide non solo sul corpo ma anche sulla coscienza: *mentre cammino cammiato nel bosco mi rendo conto che a poco a poco il freddo fa rintanare la coscienza nel fondo del corpo, come il sangue che rifugge dalle estremità per continuare a circolare*. Oppure, *il rischio di prendere la "camin fever", il mal di capanna. Una specie di letargia immunodepressiva che ti agguanta quando stai troppo all'interno, per l'appunto vicino alla stufa, come Pinocchio*. E come Blacky, che si rintana dietro la stufa tutto il giorno.

Strettamente congiunta a tutto ciò, ecco la grande nuova esperienza della mente e dell'animo: i fiori di ghiaccio sui vetri, che cambiano di giorno in giorno e per un curioso contrappasso animati da una tenace propensione a rappresentare paesaggi tropicali di felci e palme, fiori giganti, erba di savana. Quindi i lunghi mesi chiusi in casa, con le tende trapuntate alle finestre, il vento teso come un blizzard; fuori il bosco, dove i tronchi sembrano i gambi delle note su uno spartito e dentro il silenzio pressoché totale. Casati si accorge che il freddo lo sta trasformando: sta pensando in *time lapse* i suoi pensieri sono istantanee che acquistano senso solo nella sequenza lenta e lunga del-

Roberto Casati,
La lezione del freddo,
Einaudi 2017



le settimane e dei mesi. Prima del disgelo, il filosofo che ha studiato le ombre (**R. Casati**, *La scoperta dell'ombra Da Platone a Galileo la storia di un enigma che ha affascinato le grandi menti dell'umanità*. Laterza 2008) e che aveva affermato nella prembola al libro "Le ombre sono misteriose e inquietanti, e al tempo stesso sono un ausilio prezioso alla conoscenza." avrà modo di scoprire altre suggestioni. *Al calar del sole le ombre non continuano a ruotare, ma risalgono sugli alberi e fuggono concitate verso il cielo. È come se ci lasciassero, abbandonassero la terra per andare a ritrovare la grande madre notte*. Una constatazione interdisciplinare, che non nasce da una tecnica esterna (come si tende a fare oggi nell'insegnamento scolastico) ma scaturisce quando vi sia una conoscenza che il soggetto ha maturato dentro di sé. Qui interagiscono filosofia, letteratura, fisica e musica. Perché l'accompagnamento di questi mesi di silenzio e scoperta sarà la *Winterreise* (Viaggio d'inverno) di Franz Schubert. Infine, anche la neve se ne andrà diffondendo una grande puzza, perché tutto ciò che gli uomini (e gli animali) hanno lasciato sotto la coltre riemergerà alla luce e all'aria con i noti processi di decomposizione e l'anno accademico volgerà al termine. Si deve tornare alla usata vita con un discreto rimpianto, salutati dall'apparizione di un'orsa in giardino (mentre la famiglia al completo sta mangiando) che attraversa tutta la scena come se loro non ci fossero. Il silenzio e la neve hanno dispensato una grande lezione: prima di tutto, *che il freddo non è un nemico, per quanto sia temibile, ma un grande maestro che rischiamo di perdere per sempre*.

Che si impara da lezioni sul campo impartite dalla natura non madre né matrigna ma maestra; che molte cose, la maggior parte, vanno esperite, vissute sulla propria pelle, sulla propria forza; che le esperienze concrete sono fonte di conoscenza e insegnano quel senso del limite che il rapporto con il web annulla pericolosamente, amplificando un temibile senso di onnipotenza. Finché esiste, verrebbe da dire, godiamo e conosciamo questa natura, il freddo e i problemi a cui essa ci obbliga, oltre Rousseau e Leopardi ma con lo sguardo a Thoreau con la sua vita all'aria aperta e con la religione della natura, facendo nostra la sua concezione secondo cui *"dalla natura selvaggia dipende la sopravvivenza del mondo"*.

LE PAROLE DELLA SCUOLA E LE PAROLE DELLA VITA

di Massimo Quintiliani

Questo il tema del convegno promosso dalla Dante Alighieri per riflettere sul futuro della scuola e della formazione universitaria italiana. Ad aprire il simposio l'intervento della Ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli.

La scuola italiana è profondamente cambiata nel tempo, ma continua ad avere un ruolo centrale nel destino di tutti gli italiani. Le politiche in merito all'istruzione nel Paese hanno definito svolte e riforme fondamentali nel corso del Novecento, per poi percorrere scelte più ardite e oggetto di polemiche. Oggi si parla di svuotamento e di fallimento del ruolo della scuola e delle università, da qui la proposta della Società Dante Alighieri di stimolare un momento di confronto avvenuto a Roma sul tema attraverso il convegno intitolato **"Le parole della scuola e le parole della vita"** presso la sede di Palazzo Firenze **31 ottobre** 2017. Per l'occasione sono stati chiamati a intervenire accademici quali lo stesso prof. **Andrea Riccardi**, Presidente della Società Dante Alighieri, promotrice dell'iniziativa, il prof. **Claudio Marazzini**, Presidente dell'Accademia della Crusca, il prof. **Luca Serianni**, Vicepresidente della Dante, e la prof.ssa **Maria Agostina Cabiddu**, Ordinaria di diritto amministrativo al Politecnico di Milano e promotrice della petizione "L'italiano siamo noi". A moderare l'incontro, con l'avvenuto l'intervento della **Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Valeria Fedeli**, il Segretario Generale della Dante **Alessandro Masi**.

"Questo incontro vuole essere l'occasione per sottolineare il ruolo e l'importanza della cultura umanistica nel mondo di oggi – dichiara il Presidente della Dante, prof. **Andrea Riccardi**-. Molti studenti delle scuole superiori, spaventati dalla mancanza di uno sbocco lavorativo, prediligono sempre di più una formazione tecnica. Vorremmo pertanto evidenziare come la cultura umanistica

possa essere fondamentale per formare una nuova classe dirigente colta, tecnicamente qualificata, capace di dare vita a un "Nuovo Umanesimo".

In occasione del convegno è stato firmato un **accordo tra la Società Dante Alighieri e l'Accademia della Crusca** finalizzato ad avviare un comune percorso di programmazione progettuale, individuando aree di intervento che consentano di operare congiuntamente.



Scuola, Fedeli: "Costituiremo un Osservatorio strutturale sull'adolescenza"

Un **Osservatorio strutturale sull'adolescenza** per rispondere alle sfide educative che riguardano tutti. Lo ha annunciato la ministra dell'Istruzione, **Valeria Fedeli**, in occasione del convegno **'Adolescenti oggi. Nuova alleanza. Nuove sfide educative'** svoltosi il 17 novembre al **Centro Congressi Fontana di Trevi** a **Roma** al quale era presente anche **Professione Docente**. Un osservatorio che avrà compiti di **studio e rilevazione** per produrre **rapporti annuali** in grado di orientare gli interventi legislativi e di sistema. All'Osservatorio hanno partecipato tutte le componenti del sistema educativo: **famiglia, scuola, istituzioni e società** è una delle tappe del percorso di ascolto e di dialogo avviato con la comunità educante. In **quattordici audizioni**, dal 10 maggio al 25 ottobre scorso, sono stati ascoltati studenti, dirigenti scolastici, docenti, famiglie, rappresentanze sociali, associazioni ed esperti. **"Ascoltare gli adolescenti vuole dire non giudicarli, ascoltarli**



davvero, ed è necessario che tutto questo- ha sottolineato Fedeli- avvenga anche mettendo in rapporto la scuola e la famiglia per questo è fondamentale il rilancio del **patto di corresponsabilità** educativa. Non può esserci scissione. C'è un nuovo alfabeto educativo che noi tutti dobbiamo recuperare". La tre giorni di lavori è stata voluta dal **Miur** per creare dunque maggiore condivisione. Tra gli interventi il contributo del prof. Mauro Ceruti. Nelle giornate del 16

e 17 novembre gruppi di lavoro si sono alternati per il Libro Bianco (adolescenti tra nuovi rischi e inedite opportunità; adolescenti nell'era digitale; adolescenti e nuova relazione educativa nella famiglia, nella scuola e nella società) elaborando e producendo contributi e documenti. Contemporaneamente più di 80 ragazzi si sono sfidati nell'**Adolescen/Ack**, un **hackaton** sui temi dell'incontro. Due le sfide proposte: **Etica della tecnologia** e **alleanza educativa scuola famiglia**. Per ogni tematica è stato premiato il team vincitore.

IL MALO BONUS

E' andato a regime uno degli istituti giuridici più pericolosi per la scuola pubblica, che ne segnerà la definitiva trasformazione da luogo di valorizzazione della cultura a fabbrica di precoci consumatori.

di Antonio Gasperi

Una delle innovazioni della buona scuola è ormai a regime. La frase, apparentemente molto significativa, è in realtà assolutamente priva di senso. Analizziamola nei suoi tre concetti cominciando dal primo, **innovazione**. Fra i significati del termine innovazione, mutuato dal linguaggio tecnico-scientifico che ormai permea il nostro parlare quotidiano, troviamo "Introduzione di sistemi e criteri nuovi". Ora, fin dalle prime FAQ ministeriali seguite alla l. 107, si è capito che i criteri per l'assegnazione del bonus per il merito – pur formalmente stabiliti da un apposito comitato di valutazione – erano in realtà affidati alla discrezionalità del dirigente scolastico. Dunque, riguardo al bonus merito non si può parlare correttamente di innovazione, bensì di modifica degli elementi retributivi della busta paga dei docenti.

Passiamo al secondo concetto contenuto nella frase, quello di buona scuola: è facile notare che l'etichetta positiva affibbiata all'ultima riforma scolastica targata Renzi, fa parte della strategia comunicativa di quest'ultimo, analizzata da fior di analisti fin nei minimi particolari. Non mi azzarderò quindi ad esprimere giudizi generali sul se e perché la l. 107 è conosciuta in questo modo, ma mi limiterò a collegare l'aura di ottimismo che aleggia intorno al concetto di buona scuola con il nuovo istituto del bonus per il merito. Quest'ultimo, per sua natura, introduce una distinzione fra docenti meritevoli e docenti che non lo sono, inoculando nel "corpo docente" il

germe della concorrenza. Ora, se da un lato le direttive ministeriali spingono i docenti a collaborare allo scopo di progettare una didattica per competenze, per arrivare nel medio termine, con buona pace della libertà di insegnamento, a curricula vincolanti di progettazione e valutazione delle competenze, dall'altro la buona scuola crea graduatorie di bravura fra gli stessi docenti che dovrebbero collaborare. Ecco una profonda contraddizione insita nel sistema creato dalla buona scuola.

Terminiamo queste brevi osservazioni analizzando il terzo concetto, il fatto che l'istituto del bonus per il merito è andato a regime. Questo è infatti il terzo anno di applicazione dell'istituto giuridico analizzato ed una recente sentenza del TAR del Lazio – venduta come una conquista da importanti sindacati della scuola – fa giustizia della necessaria trasparenza che un così delicato procedimento quale è la valutazione dei docenti da parte del loro datore di lavoro vorrebbe imprescindibile. Recita la sentenza che "l'istanza proposta dal ricorrente ha nella sostanza ad oggetto la documentazione relativa al procedimento di concessione del bonus, che costituisce documentazione ostensibile a chi vi abbia interesse ai sensi degli artt. 22 e segg. L. 241/90." In parole semplici ciò significa che tutti i docenti che sono esclusi dall'assegnazione del bonus merito potranno chiederne la motivazione con un semplice ricorso al TAR territorialmente competente. Dunque, nonostante qualche

timida FAQ seguita all'introduzione dell'istituto giuridico in questione raccomandasse ai Dirigenti Scolastici di favorire il clima di democrazia e trasparenza nell'applicazione del medesimo, il passaggio a regime del bonus merito sancisce il definitivo tramonto del regime democratico nella scuola adombrando una sorta di feudalesimo in cui viene favorito un atteggiamento di vassallaggio verso il signore al quale si prestano i propri servizi: il feudatario scolastico infatti – salvo improbabili costosi ricorsi amministrativi da parte dei "docenti contrastivi" – non dovrà render conto a nessuno delle scelte riguardanti una quota per ora piccola del salario dei suoi dipendenti. Va aggiunto che inevitabilmente le graduatorie di merito produrranno una sorta di effetto alone sulla reputazione dei docenti, rafforzando il potere clientelare del "dominus": tale fenomeno è in linea con la volontà degli ultimi governi di modificare la proporzione fra retribuzione base ed elementi variabili a favore di questi ultimi, cosa ampiamente dimostrata dall'entità degli aumenti previsti. In conclusione è andato a regime uno degli istituti giuridici più pericolosi per la scuola pubblica, che ne segnerà la definitiva trasformazione da luogo di valorizzazione della cultura a fabbrica di precoci consumatori; la frase va perciò corretta in questo modo: è entrato in funzione un istituto che distrugge uno dei pilastri fondamentali dell'istituzione scolastica.



Reggio Calabria, punta dello Stivale

di Massimo Quintiliani

È l'antica *Rhegion* colonia greca, punto d'arrivo dell'autostrada del Sole, della linea ferroviaria costiera tirrenica e scalo per le comunicazioni marittime con la Sicilia. Il suo aspetto principalmente moderno, con impianto urbanistico regolare di edifici ad altezza limitata con strade larghe e rettilinee disposte a scacchiera, è dovuto alla sua totale ricostruzione avvenuta dopo il sisma del 1908 che la rase completamente al suolo. Reggio Calabria si specchia sul mare e sui paesaggi naturali dell'Etna affacciandosi sullo Stretto di Messina e la sua economia è in parte rappresentata dal turismo balneare e artistico. Vale il viaggio, anche solo nel weekend, la visita alle sculture classiche tra le più famose al mondo qui ospitate permanentemente, i "Bronzi di Riace". La loro collocazione normale dal 2016 è nel "Museo Archeologico Nazionale della Magna Grecia" che conserva anche numerosi altri reperti archeologici d'epoca greco-romana. Sono tanti i musei presenti a Reggio Calabria come quello dell'artigianato tessile, della seta, del costume e della moda calabrese, il museo dei normanni con oggetti legati alla tradizione, il museo dello strumento musicale, il museo della storia della farmacia e il museo della ndrangheta. Cuore vitale di Reggio è Corso Garibaldi, movimentata arteria commerciale incrociata da strade ricche di eleganti boutique, negozi di souvenir, botteghe artigianali, pasticcerie e gelaterie. Lungo il Corso s'incontra il Teatro

Francesco Cilea che ospita la Pinacoteca Civica di Reggio Calabria e la Piazza Vittorio Emanuele II, già *Agorà* in epoca greca e *Foro* in epoca romana, sulla quale si affacciano i palazzi del potere, il Municipio, la Prefettura e la Provincia. Cuore religioso della città è Piazza del Duomo, teatro della battaglia del 1860 tra l'Esercito delle Due Sicilie e i Mille di Garibaldi, sulla quale si affaccia la Cattedrale Metropolitana di Maria Santissima Assunta in Cielo, il più grande edificio religioso della regione. Il Lungomare Falcomatè è un angolo di luce, mare e poesia che Gabriele D'Annunzio definì "il chilometro più bello d'Italia", arricchito d'architetture in stile liberty e rare piante tropicali, da particolari opere d'arte contemporanea di Rabaroma situate davanti Villa Zerbi. Nelle vicinanze della città, avendo l'opportunità di un soggiorno prolungato, sono da ammirare gli antichi resti del Castello Aragonese, uno dei simboli più rappresentativi di Reggio Calabria, che conserva ancora oggi due torri circolari pressoché integre. Merita recarsi alle meravigliose spiagge dal mare azzurro e cristallino, come la spiaggia della Tonnara di Palmi, di Bova Marina, di Capo Bruzzano di Bianco, della Marinella di Palmi e la spiaggia Annà di Melito Porto Salvo. Patria enogastronomica con la celebre produzione del peperoncino e delle conserve sott'olio, la cucina di Reggio Calabria esplose di odori e sapori basati su antipasti di mare, salse come il salmoriglio usata in particolare sul pesce spada presente anche nei primi piatti (carbonara di pesce spada)



e negli involtini. Imperdibili la parmigiana di mare con melanzane e filetti di spatola e i piatti di carne come le frittelle (frattaglie di maiale), i taglieri di salumi piccanti con la classica *nduja* e la buonissima soppresata - con finocchietto selvatico e peperoncino - il capocollo, la pancetta, i formaggi locali tra cui la ricotta di capra e il pecorino d'Aspromonte, accompagnati da un buon *Greco di Bianco*. Infine i dolci di pasta di mandorla, la crema reggina di colore rosa a base di rum e il buon sorbetto al bergamotto.

Al mattino Reggio Calabria potrebbe augurare l'arrivederci sorprendendoci con la magia della *Fata Morgana*, il suo miraggio che trasforma lo Stretto in unica grande città irreale con Messina e tutto magari nel solo lasso di tempo di degustare l'esclusiva gasosa al caffè.

Alcuni link che potrebbero esserti utili:
www.beniculturali.it
www.grantouritalia.it/week-end-reggio-calabria
www.touringclub.it/itinerari-e-weekend



DYSLEXIA O DYSDAXIA: DE-MEDICALIZZARE L'INFANZIA

Lo sviluppo del bambino è quello di un fiore di un giardino e non di un oggetto industriale o un prodotto di un laboratorio di neurochimica.

di Piero Morpurgo

Scrive Daniele Novara¹ che in Italia c'è un eccesso di diagnostica neuropsichiatrica e cita l'International Academy for Researching in Learning Disabilities per il quale solo il 2.5% della popolazione scolastica mondiale dovrebbe incontrare problemi di apprendimento; questo dato è confermato anche dalla ricerca dell'Assemblea dell'Irlanda del Nord²; complessivamente tutte le difficoltà di apprendimento si possono collocare tra il 5% e il 9%³ mentre in Italia vi sono segnalazioni che oscillano tra il 20 e il 30%. A questi studenti vengono proposti piani educativi personalizzati, ma il rischio è che non imparino a studiare.

Vediamo quel che accade nel mondo. Per il Dyslexia Center of Utah non sempre le difficoltà di lettura sono segno di dislessia⁴. **In Inghilterra si affronta la questione sul piano della consapevolezza del fonema** in quanto "non c'è una procedura valida scientificamente che permetta di distinguere tra un dislessico e chi ha difficoltà di lettura"⁵. Siano distinti i diversi problemi; per l'Istituto di grafologia di Urbino "gli studi in Italia, relativi alla dislessia evolutiva, dichiarano una presenza del 3% - 4% di bambini dislessici, mentre le ricerche relative alla disgrafia indicano oltre il 20% di disgrafici"⁶. Si tratta di insegnare a leggere e scrivere a chi è in difficoltà con le dovute tecniche. A New York il Bureau for the Education of the Physically Handicapped sostiene l'insegnamento della scrittura corsiva che motiva chi apprende e permette di distinguere le lettere nitidamente⁷. **L'associazione Dyslexics ha introdotto il termine Dysdaxia** perché i metodi di insegnamento possono essere inadeguati ed eccessivamente insistenti "il non saper leggere dipende dalla natura dell'insegnamento e non dalla natura del bambino". La commissione Science & Technology del Parlamento inglese ha analizzato le difficoltà di lettura e scrittura e ha accolto il programma Reading Recovery in base al quale ai bambini con difficoltà viene proposta la lettura e la rilettura di una serie di libri; **inoltre il documento invita il governo ad agire indipendentemente dalle pressioni della "dyslexia lobby" operando su dati scientifici e con test di controllo sui dislessici e sui deboli**

lettori⁸. Tra gli altri miti da sfatare c'è quello di una relazione tra dislessia e capacità visive: le università di Bristol e di Newcastle hanno esaminato 5800 bambini senza rilevare differenze⁹. **Molto si può fare sul recupero della lettura e della scrittura: in Francia gli allievi sono incoraggiati a scrivere i grafemi in corsivo,** "in effetti la scrittura corsiva è quella che è stata ritenuta come la più adatta per i dislessici in particolare se presentano difficoltà di controllo motorio... noi consigliamo dei quaderni per i dislessici con quattro ordini di righe: due linee centrali in cui inserire le lettere come la *a*, una riga superiore per le lettere ascendenti come la *b*, una riga inferiore per le lettere discendenti come la *g*"¹⁰. **Si tratta del metodo Montessori applicato in tutto il mondo, ma poco in Italia:** è una metodologia multisensoriale in quanto la segmentazione in fonemi investe la memoria e la capacità di ordinare sequenze, sono anche interessati i sensi dell'udito e le attività motrici del ripetere oralmente le parole e dello scrivere. È il metodo Montessori: i bambini percorrono con l'indice della mano le lettere corsive sagomate su carta vetrata. **Evitare di evitare la scrittura. Così in Venezuela si ribadisce che** la scrittura di un testo è un processo fatto di riscrittura, revisione e correzione¹¹; così in Cile l'apprendimento della scrittura passa per le strategie multisensoriali. **La American Academy of Pediatrics sostiene** il sistema multisensoriale fondato sull'utilizzazione dei sensi: tatto, udito, vista¹², e **l'Universidad de Valladolid sostiene gli esercizi di psicomotricità** contro il "fracaso caligrafico"¹³, **altrettanto a Siviglia:** "la dislexia escolar" si affronta con il "fomentar el estilo de letra cursiva" perché stabilisce una memoria del movimento dei grafemi¹⁴ e **Marilyn Zecher** dell'Atlantic Seaboard Dyslexia Education Center **ritiene il corsivo un ottimo strumento** per i dislessici¹⁵, impostazione condivisa dalla Guide pour les enseignants di Ginevra¹⁶. **All'Indiana University le scansioni del cervello di chi scriveva a mano e di chi su tastiera mostrano che scrivere a mano stimola diverse aree del cervello e che chi scrive in corsivo memorizza più informazioni di chi utilizza la tastiera¹⁷,** risultati analoghi sono stati ottenuti dalla University of Washington¹⁸. Nitida è la International Dyslexia Association: con il corsivo la parola è unita e non è fatta di pezzi da comporre

nella lettura¹⁹, sulla stessa linea è la British Dyslexia Association²⁰ e il gruppo basco DI-SLEBI²¹. **Occorre incoraggiare al fare, occorre esaltare la lettura e la rilettura²², anche ad alta voce:** a Washington l'Office of Special Education dedicato alla dislessia applica il metodo DEAR Drop Everything and Read: leggere lasciando ogni altra occupazione (in silenzio, ascoltando, a turni)²³. **Tutto chiaro? No!** L'esaltazione della passione per la scrittura e la lettura, che è enfatizzata nel mondo, in Italia non c'è. Anzi si chiede: verifiche orali e non scritte, dispensa dal copiare e dal prendere appunti, dispensa dall'uso del corsivo²⁴. In Italia un eccesso di burocrazia e di certificati ostacola la libertà di apprendimento. **De-medicalizzare l'infanzia** questa è la proposta di due neurologi perché lo sviluppo del bambino è quello di un fiore di un giardino e non di un oggetto industriale o un prodotto di un laboratorio di neurochimica. In questa prospettiva si scoprirà che i bambini definiti malati sono in realtà sani e che occorre una scuola migliore in grado di affrontare le diverse problematiche comportamentali senza farsi prendere dalla necessità di etichettare male gli studenti evitando l'inutile intervento della medicina²⁵.

¹ http://www.corriere.it/cronache/17_ottobre_21/dsa-o-iperattivi-forse-solo-monelli-bambini-malati-immaginari-troppo-diagnostica-neuropsichiatrica-fdd1bae4-b5b0-11e7-8b79-fd2501a89a96.shtml

² http://www.niassembly.gov.uk/globalassets/documents/raise/publications/2014/employment_learning/5014.pdf, pp. 2 e 3

³ https://www.ncbi.nlm.nih.gov/books/NBK332880/#sec_000282

⁴ <http://www.dyslexiacenterofutah.org/dyslexia/statistics/>

⁵ http://www.dyslexics.org.uk/dyslexia_myths.htm

⁶ <http://www.istitutodigrafologia.it/site/news-brutta-scrittura.php>

⁷ <http://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/105345127901500210>

⁸ <https://www.publications.parliament.uk/pa/cm200910/cmselect/cmselect/44/44.pdf>, P33

⁹ <http://www.bbc.co.uk/news/education-32836733>

¹⁰ <http://www.dyslexia-international.org/ONL/FR/Course/S3-3-3.htm>

¹¹ <http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=35662007>

¹² www.asdec.org/resources/Documents/SIS_Evidence%20Based%20Practice.doc

¹³ <https://uvadoc.uva.es/bitstream/10324/60131/1/TFG-0%20186.pdf>

¹⁴ <http://www.rehasoft.com/documentos/terceros/LA%20DISLEXIA%20ESCOLAR.pdf>

¹⁵ <https://www.pbs.org/newshour/education/connecting-dots-role-cursive-dyslexia-therapy>

¹⁶ <https://edu.ge.ch/site/capintegration/wp-content/plugins/download-attachments/includes/download.php?id=1044>, p. 11

¹⁷ <https://www.washingtonparent.com/articles/1212/cursive-writing.php#sthash.EHkzZi11.dpuf>

¹⁸ <https://www.psychologytoday.com/blog/memory-medic/201308/biological-and-psychology-benefits-learning-cursive>

¹⁹ <https://dyslexiaida.org/why-bother-with-cursive>

²⁰ <http://www.bdadydyslexia.org.uk/parent/getting-help-for-your-child/help-with-handwriting>

²¹ <https://dislexiaeu.kadi.com/pautas-y-protocolos/ambito-educativo/151-aulas-por-dislexia-i>

²² <http://www.dyslexia-international.org/ONL/FR/Course/S3-3-5.htm>

²³ <http://www.lbcnz.co.nz/sld/101-tips.html>

²⁴ <http://www.aiditalia.org/it/dislessia-a-scuola/legge-170-2010>

²⁵ <http://www.thenewatlantis.com/publications/the-mislabelled-child>

TUTTI I BANCHI SONO UGUALI: UN LIBRO CHE APRE PROFONDE RIFLESSIONI SUL RUOLO DELLA SCUOLA E DELLA DISEGUAGLIANZA SOCIALE

di **Fabrizio Reberschegg**

Di fronte al disastro della scuola, rimane per Raimo, oltre ad una impellente necessità di ripensare complessivamente il sistema scolastico attuale, la forza ancora rivoluzionaria dell'insegnamento partendo dalla consapevolezza che la scuola è autocritica ed eterna messa in discussione di sé. Un libro da leggere.

Christian Raimo, *Tutti i banchi sono uguali. La scuola e l'uguaglianza che non c'è*. Einaudi 2017.

Christian Raimo, scrittore, traduttore, intellettuale e, soprattutto, insegnante in un Liceo di Roma, ha pubblicato recentemente con Einaudi un libro importante sui temi dell'istruzione e degli effetti delle contraddittorie politiche educative e formative in Italia. *La scuola e l'uguaglianza che non c'è* è il sottotitolo del libro. Infatti la tesi di fondo che permea tutto il lavoro di Raimo è il riconoscimento che la scuola, invece di essere luogo di formazione dei cittadini e ascensore sociale per i ceti meno favoriti, assume la funzione di accoglienza acritica e para-assistenziale, di strumento che crea competenze di adattamento e adattabilità rispetto alla sfera dell'economia.

I riferimenti di Raimo a Don Milani risultano importanti e corretti: egli contestualizza la figura del sacerdote di Barbiana nel suo tempo e all'interno di una dinamica politica in cui le ideologie erano punti fondamentali della collocazione della cittadinanza. Il tema di fondo degli scritti di Don Milani era quello della disuguaglianza e del fatto che la scuola era allora la fotografia statica della disuguaglianza sociale ed evitava quindi di affrontare i temi della cittadinanza basata sulle regole costituzionali, della conoscenza dei contratti di lavoro, della critica all'esistente. Con questa contestualizzazione, appare allora infondata, o solo parzialmente fondata, quella critica contro Don Milani che negli ultimi anni ha contraddistinto un dibattito troppo spesso astratto e dimentico delle condizioni storiche, sociali e ideali in cui agiva la scuola di Barbiana. Il problema è che troppo spesso si è creata una meta-ideologia che paradossalmente ha santificato in una sorta di icona intoccabile lo stesso Don Milani. Nello stesso tempo essa ha rigettato nel dibattito sull'istruzione il problema della natura sociale e strutturale della disuguaglianza con una sorta di ipocrita assistenzialismo buonista. Così la nostra scuola delle incessanti riforme ha riempito di belle parole i documenti ministeriali e la montagna di normative che ha squassato il lavoro degli insegnanti. Meritocrazia, inclusione, accoglienza, eliminazione della dispersione scolastica, piani individualizzati, bisogni educativi speciali, soft skills, didattica per competenze, educazioni di varia natura e finalità (educazione all'alimentazione, contro il bullismo, alla cittadinanza, al consumo consapevole, alle differenze, ecc.) rappresentano superfetazioni del tempo che dovrebbe essere dedicato all'istruzione e al rapporto diretto con gli allievi.

Il libro di Raimo non risparmia le critiche alle riforme da Berlinguer, alla "Buona Scuola"

che non hanno affrontato la funzione di una scuola che deve avere risultati ed effetti nei tempi medi e lunghi. Al contrario l'intervento delle logiche aziendali ha inquinato la riflessione sui contenuti dei saperi obbligando a sposare l'ideologia delle competenze introdotta prima dallo psicologo del lavoro americano David McClelland (sapere, saper fare, saper essere) e poi sviluppata dal francese Guy Le Boterf, consulente per aziende, istituzioni e UE esperto di "valorizzazione del capitale umano". Le "competenze" servono a fissare obiettivi da raggiungere in una data situazione per poi cercare e nominare le risorse necessarie e le modalità del loro utilizzo. Ma chi fissa gli obiettivi? Chi decide quali sono le priorità di utilizzo delle risorse del "capitale umano"? Nel nostro mondo globalizzato i governi e gli Stati hanno perso la centralità nelle politiche della formazione e dell'istruzione. Chi decide sono gli *animal spirit* del mercato globale che impongono obiettivi di breve periodo, inoculano nella scuola l'ideologia della flessibilità e della adattabilità del lavoratore/consumatore, fingendo di introdurre ipocrite competenze di "cittadinanza". Non è un caso che in tutti i paesi economicamente avanzati si susseguano incessantemente riforme scolastiche che cercano di adeguare le competenze scolastiche alla competitività globale.

In Italia sembra cambiato poco dai tempi di Barbiana. La cosiddetta dispersione scolastica appare ancora frutto di un classismo che ha origini nel ceto in cui la provenienza familiare ha grande influenza e che vede il punto dirimente nella incapacità di definire una seria politica nell'orientamento scolastico. Raimo ricorda Bourdieu quando cita giustamente il fatto che "i dominanti applicano a ciò che li domina schemi che sono il prodotto del dominio". Le famiglie che appartengono al medio-alto livello sociale spingono a contraddire il parere degli insegnanti e a pretendere in modo talvolta arrogante il pieno successo scolastico in linea con i desideri per il futuro dei figli. Gli insegnanti (non parliamo poi dei dirigenti scolastici...) assumono troppo spesso, anche per stanchezza e demotivazione, la funzione di legittimazione di tale atteggiamento. La cecità di famiglie, insegnanti e studenti determina, nel nostro Paese più che in altri, atteggiamenti di cristallizzazione dei poteri esistenti consen-



tendo quella che Bourdieu definisce "violenza simbolica".

Ma il tutto viene poi giustificato mediante astruse teorie sul "capitale umano", la sua misurazione e la valorizzazione meritocratica. **Le pagine di Raimo sulla meritocrazia e la valutazione nella scuola sono illuminanti laddove egli propone sinteticamente, ma con molta chiarezza, i principali modelli di misurazione degli effetti dell'istruzione nella distribuzione dei redditi che tanto hanno successo nei media italiani.**

Ma è centrale la citazione del premio Nobel per l'economia Arrow secondo cui "L'istruzione superiore non contribuisce in alcun modo a prestazioni economiche superiori... Al contrario, l'istruzione superiore serve come dispositivo di screening, in quanto individua persone di diversa abilità, trasmettendo così informazioni a chi compra lavoro". L'istruzione servirebbe quindi a certificare le qualità e potenzialità del lavoratore. Ma lo stesso processo vale per la misurazione del "merito" non solo per gli studenti, ma per gli stessi insegnanti. Il bonus per il merito ai "bravi docenti" è conseguenza di tale ideologia, come la "chiamata diretta" dei docenti da parte dei dirigenti scolastici partendo dal curriculum. Così è parte integrante della "cittadinanza produttiva" l'applicazione delle varie forme di Alternanza Scuola-Lavoro sotto forma di stage aziendale non pagato, obbligatorio per un numero eccessivo di ore, organizzato in modo confuso e quasi anarchico nella scuola italiana. Paradossalmente tutto ciò in un mondo che tende a ridurre il lavoro a favore dell'automazione e dell'informatizzazione.

Di fronte a tale disastro rimane per Raimo, oltre ad una impellente necessità di ripensare complessivamente il sistema scolastico attuale, la forza ancora rivoluzionaria dell'insegnamento partendo dalla consapevolezza che la scuola è autocritica ed eterna messa in discussione di sé. Ciò partendo dalla riproposizione di una conoscenza critica, che ha il coraggio di cercare di comprendere il perché delle cose: perché si può immaginare un modo diverso, perché abbattere la disuguaglianza nella scuola non significa essere "buoni", ma essere laicamente tra quelli che vogliono abbattere le cause della disuguaglianza sociale ed economica partendo dalla rilettura e imponendo l'applicazione dell'art. 3 della Costituzione. **Un libro da leggere.**

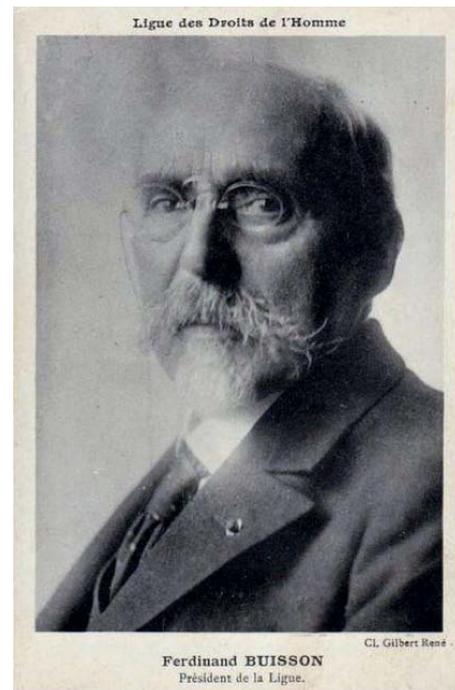
1927: IL NOBEL PER LA PACE A UN INSEGNANTE DIFENSORE DELLE SCUOLE!

di Piero Morpurgo

Nel 1927 Ferdinand Buisson vinse il Nobel dopo aver dedicato la sua vita alla Scuola. Nel discorso inviato all'Accademia Buisson ricordò che: "la pace si ottiene attraverso l'istruzione"; in particolare "che le autorità scolastiche di ogni nazione dovrebbero far rimuovere dai libri di testo ogni riferimento che inciti all'odio degli stranieri" così, attraverso la Scuola, si instaurerà il regno della pace che coinciderà con il regno della giustizia. Per Buisson gli insegnanti di Francia e Germania avrebbero dovuto essere i protagonisti della difesa della pace e per questo si incontrarono a Parigi nel 1926, a Londra nel 1927 e a Berlino nel 1928¹ i rappresentanti delle associazioni professionali dei docenti (a questi incontri non parteciparono gli italiani). Si trattava del Buisson che aveva coordinato il *Dictionnaire de pédagogie et d'instruction primaire*², un'opera monumentale ancor oggi utilissima per la quale Buisson scrisse moltissime voci e alcune di queste erano veri fari per la Scuola moderna come quella che sosteneva la necessità di consentire l'istruzione a tutte le ragazze. L'obiettivo era di costruire una scuola laica, una scuola di tutti che permettesse agli studenti di acquisire un'educazione, morale, politica e sociale in grado di rendere lo studente un cittadino capace di aiutare il prossimo³. Era il 1927 quando fu pubblicato un documento del Sant'Uffizio che avvertiva i vescovi di contrastare la "letteratura mistico sensuale" di Baudelaire, Barbey d'Aurevilly, Verlaine, Rimbaud, Bloy, Claudel, Mauriac, nonché di Balzac, Stendhal, Hugo, Dumas, Flaubert e Zola⁴. Lo scontro sulla scuola pubblica era asprissimo e Zola aveva scritto

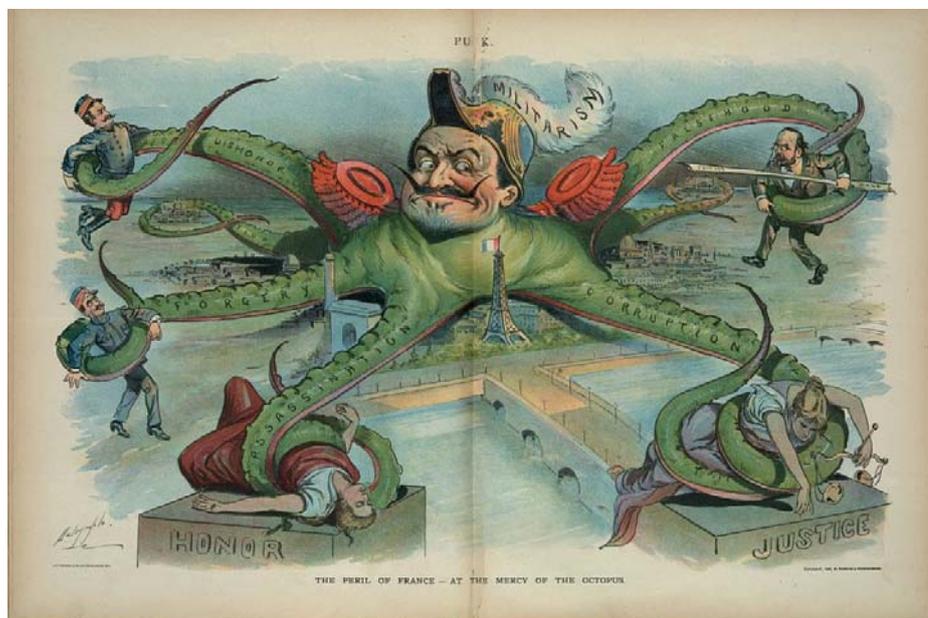
un'esaltazione dell'istruzione statale nel romanzo *Verité*⁵. Buisson fu presidente della Ligue des droits de l'Homme, e della Ligue de l'enseignement (1902-1906); il maestro andò in esilio in Svizzera non condividendo l'autoritarismo del Secondo Impero. Nel dicembre del 1870 Buisson prese la direzione dell'orfanotrofio laico di Parigi; dal 1879 al 1896, fu incaricato alla direzione dell'Enseignement primaire. La storia della scuola si intreccia con quella della società: Clemenceau è proprietario del giornale *L'Aurore* su cui Zola pubblica gli interventi in difesa di Dreyfus con le informazioni che ottenne da Picquart⁶ un ufficiale antisemita che non esitò a mettere a rischio la sua carriera in difesa della verità. Picquart fu imprigionato per aver scoperto che il vero traditore era il soldato Esterhazy. Buisson intervenne⁷ difendendo l'ufficiale che interpreta il suo mestiere avendo il coraggio di dire la verità perché la politica costruita sulla menzogna distrugge la coscienza civile. Anni difficili in cui Buisson sogna la pace e sostiene la necessità di celebrare nelle scuole una giornata dedicata interamente alla riflessione sull'idea di pace, sul sogno di un mondo senza guerre e conflitti sociali⁸. Era il 1913, l'Italia aveva invaso la Libia nel 1911 e il conflitto mondiale fu dichiarato nel 1914.

Terminata la Grande Guerra, Buisson continuò il suo impegno pacifista, raccolse in un volume gli ideali per una scuola fondata sulla pace e pubblicò uno degli articoli di Jean Jaurès collaboratore della *Revue de l'enseignement primaire*, assassinato nel 1914 per il suo pacifismo, per Jaurès la Scuola deve esaltare il rispetto della dignità umana e l'orrore delle ingiustizie. Nel



volume fu pubblicato un intervento di Georges Clemenceau, l'implacabile "tigre" avversaria della Germania, l'amico di Claude Monet con cui pianificò il monumento de l'Orangerie per ospitare il ciclo pittorico de *Les Nymphéas* in onore della vittoria e della pace⁹, dove ci si schiera contro gli interessi utilitaristici dell'istruzione e si difende l'insegnante "umiliato in funzione meccaniche e costretto a insegnare regole". Nelle stesse pagine Buisson si schierò contro chi tentava di ridurre gli insegnanti a dei conservatori che difendono l'ordine stabilito; invece per il premio Nobel ogni docente doveva essere ansioso di rendere gli allievi dei cittadini protagonisti del ventesimo secolo, cittadini di una repubblica democratica e non sudditi di un re o di un imperatore¹⁰.

Ferdinand Buisson, fondatore della *Revue Pédagogique* e del *Musée Pédagogique*, professore di pedagogia alla Sorbonne offrì la ricompensa del premio Nobel agli insegnanti francesi affinché lavorassero per rafforzare il senso di fraternità tra i popoli.



¹ https://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1927/buisson-lecture.html

² *Dictionnaire de pédagogie et d'instruction primaire*, publié sous la direction de F. Buisson, Paris 1886 <https://archive.org/stream/dictionnairedep11buis#page/n5/mode/2up>

³ B. M Jacob, Pour l'école laïque: conférences populaires. Avec une préface de Ferdinand Buisson, Paris 1899, pp. 19 e 60 <https://archive.org/details/pourcolelaquec00jacogooq>

⁴ J. Prévotat, Pie XI et la France: l'apport des archives du pontificat de Pie XI à la connaissance des rapports entre le Saint-Siège et la France, Roma 2010

⁵ <https://www.atramenta.net/lire/verite/28513>

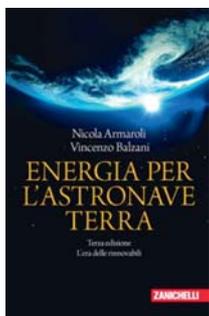
⁶ <https://www.nytimes.com/2014/01/18/opinion/the-whistle-blower-who-freed-dreyfus.html>

⁷ F. Buisson, Le colonel Picquart en prison, Paris 1899, <https://archive.org/stream/lecolonelpicquart00buisoft#page/14/mode/2up> pp. 7 e 14

⁸ F. F. Andrews, ed., The Promotion of Peace. I. Suggestions for the Observance of Peace Day (May 18) in Schools, Washington 1913, https://archive.org/details/ERIC_ED543135 p. 7

⁹ <https://pubs.lib.umn.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1014&context=joie>

¹⁰ F. Buisson, F. E. Farrington, ed., French educational ideals of today; an anthology of the molders of French educational thought of the present New York 1919, pp. 118, 125, 132 <https://archive.org/details/frencheducation00farrgooq>



UN 'ASTRONAVE DA SALVARE

V. Armaroli, Vincenzo Balzani, *Energia per l'astronave Terra*. Zanichelli 2017

di **Renza Bertuzzi**

Il problema dell'approvvigionamento energetico è la sfida più importante che l'umanità dovrà affrontare nei prossimi decenni. Cosa fare per aiutare l'astronave terra ce lo spiega un libro essenziale di grande qualità e chiarezza.

Il freddo scendere ci ricorda Roberto Casati nel suo libro recensito a pag. 13 di questo giornale a causa di un problema di esigenze energetiche che ripropongono il tema incombente del rapporto dell'uomo con la natura. Legame deterioratosi nel tempo, non solo per superficialità dei cittadini e dei governi ma anche per sottomissione ai grandi interessi di chi detiene le fonti dell'energia. Per non tacere dell'ultimo Presidente degli Stati Uniti, Trump, il quale sfrontatamente dichiara assai spesso che gli allarmi sulla salute del mondo sono un complotto della Cina per fermare l'economia. Così non è ovviamente, perché la sua parola è contraddetta dalle conclusioni di Parigi dove, nel dicembre 2015, le delegazioni di 196 Nazioni (cioè, praticamente, di tutti i paesi del mondo) hanno unanimemente riconosciuto che il cambiamento climatico è il problema più urgente che l'umanità deve affrontare. Da anni tutte le principali organizzazioni scientifiche hanno concordato che sono le attività umane a contribuire più di ogni altro fenomeno al surriscaldamento del pianeta, attraverso le emissioni di CO2 causate dall'uso dei combustibili fossili.

Il problema incombe e serve a poco volgere lo sguardo altrove per non vedere, perché c'è il rischio che anche l'altrove, qualunque cosa si intenda con questa dizione, scompaia. Quindi non solo per non soccombere come la ginestra *alla crudel possanza* ma per dovere umano e civico è necessario guardare, conoscere e agire. Gli aiuti certo non mancano e molti sono contributi di grande qualità e chiarezza. La riproposizione del testo di **Nicola Armaroli e Vincenzo Balzani, *Energia per l'astronave terra*, Zanichelli 2017**, che amplia le due edizioni precedenti del 2008 e del 2011 è opera meritoria. Autorevoli i due autori, **Vincenzo Balzani** è professore emerito di Chimica all'Università di Bologna, accademico dei Lincei, autore di molte pubblicazioni scientifiche ed eccelso divulgatore (*Professione docente* ha avuto il piacere di approfondire con lui questi temi in un'intervista nel numero di maggio 2017); mentre **Nicola Armaroli** è dirigente di ricerca del CNR e studia nuovi materiali per la conversione dell'energia solare. Nel corso degli ultimi due secoli, la nostra vita è divenuta sempre più dipendente da forme di ener-

gia: spostarsi in macchina, prendere l'ascensore, fare una doccia calda sono tutte azioni possibili solo grazie al consumo di (spesso notevoli) quantità di energia. Il problema dell'approvvigionamento energetico è dunque la sfida più importante che l'umanità dovrà affrontare nei prossimi decenni. Nella nuova edizione del libro gli autori ci spiegano come affrontare l'immensa richiesta di energia di cui l'Astronave Terra – in viaggio nello spazio – ha bisogno per sostenere i suoi sempre più numerosi passeggeri, considerato che i combustibili fossili sono destinati ad esaurirsi e che, comunque, i cambiamenti climatici provocati dal loro utilizzo stanno ponendo seri rischi alla vita sul nostro pianeta. Rispetto alla precedente, la nuova edizione si presenta con interessanti approfondimenti sulla questione nucleare e sul futuro energetico del nostro Paese. Il testo, ricco di documenti essenziali, chiarisce dove stiamo andando a finire, al di là delle tante chiacchiere che impazzano nel web e nei mass media. **Un libro che non può mancare fra le letture di un cittadino informato e responsabile soprattutto se insegnante.**

LE PAROLE DA NON TACERE

Tomaso Montanari, *Cassandra muta. Intellettuali e potere nell'Italia senza verità*. Edizioni Gruppo Abele 2017.

Gli uomini di cultura non devono lasciare al potere, che ha il monopolio della forza, anche quello della cultura. Perché gli intellettuali (e quindi gli insegnanti) devono parlare franco.

di **R. B.**

Cassandra, la sacerdotessa troiana, ebbe da Apollo il dono della profezia, ma, non essendosi a lui concessa, ricevette dal dio la punizione di non essere creduta nelle sue predizioni. Non ci è dato sapere se lei prevedesse effettivamente o sapesse vedere nel presente ciò che altri non volevano vedere, come disse di sé Pier Paolo Pasolini, Cassandra del nostro tempo. Certo è, come ci racconta Tomaso Montanari, citando l'*Agamennone* di Eschilo, che Cassandra tacerà quando verrà portata sul carro del vincitore, *quando il potere si impadronirà di lei*. **"Cassandra muta" di Tomaso Montanari, Edizioni gruppo Abele** è un piccolo bel libro, agile e profondo, polemico e acuto che parla del ruolo degli intellettuali e degli studiosi rispetto alla politica. Nasce dopo la vittoria del *No* al Referendum costituzionale proposto perveracemente dal Governo, che aveva gravemente avvertato i professoroni che dicevano *No*. **"Gli uomini di cultura non devono lasciare al potere, che ha il**

monopolio della forza, anche quello della cultura". Così Montanari ripercorrendo il cammino difficile – ma vittorioso – che ha portato il *No* a prevalere nel referendum di dicembre 2016 ricorda le bacchettate del potere a chi, intellettuale professionalizzato, osasse esprimersi contro le scelte politiche. La professionalizzazione spinta del lavoro intellettuale ha come corrispettivo il professionalizzarsi della politica, la costruzione di una sua sfera autonoma rispetto alla cultura e agli stessi conflitti sociali. E della politica come sfera autonoma si occupano prevalentemente i grandi mezzi di informazione.

Non deve essere così, sostiene Montanari, anche se molti intellettuali, soprattutto docenti universitari, accettano di tacere in cambio di cariche prestigiose. Invece, l'intellettuale che tace o dice sempre sì, anche quando crede che dire no sia più giusto, rendendosi in tal modo acquiescente al potere, offre un cattivo servizio alla sua funzione. L'intellettuale

deve essere coscienza critica e quando rinuncia a ciò, per opportunismo o per timore, danneggia non solo sé stesso ma anche altri. L'autore parla *in primis* dei docenti universitari ma anche i docenti di tutti gli altri ordini di scuola hanno il dovere di parlare chiaro, di non tacere, nei luoghi decisionali, perché investiti dalla Costituzione della funzione di educare e i giovani al pensiero critico. Così, ci permettiamo di interpretare il pensiero di Montanari, che in un capitolo affronta anche *labuonascuola*, è bene che i docenti non tacciano (e molti lo continuano strenuamente a fare) a fronte della caduta libera di una scuola che non trasmette più cultura. Che sostituisce la storia dell'arte con le immagini, una scuola, precisa l'autore, modello Briatore. Sostiene un detto popolare che *un bel tacer non fu mai scritto*, oggi, invece, altro è necessario. Praticare la *paressia*, il parlare franco, anche a costo di perdere qualcosa ma di guadagnare in dignità e in rispetto di noi come cittadini e come docenti.



CARDINI DELLA PIATTAFORMA GILDA PER IL RINNOVO CONTRATTUALE

Presentata nelle assemblee del 15 e del 16 novembre in contemporanea in tutte le scuole di ogni ordine e grado sull'intero territorio nazionale.

di Ester Trevisan

Difesa della libertà di insegnamento, lotta all'impiegatizzazione e alla burocratizzazione della professione docente, istituzione di un'area contrattuale separata, incremento delle risorse da destinare all'aumento stipendiale dopo 9 anni di blocco contrattuale.

Sono questi i cardini della piattaforma della Gilda degli Insegnanti per il rinnovo del contratto scuola, **illustrata in occasione delle assemblee sindacali che si sono svolte il 15 e il 16 novembre in contemporanea in tutte le scuole di ogni ordine e grado sull'intero territorio nazionale.**

La trattativa per il rinnovo del contratto è ancora al palo, dopo i ripetuti annunci che da un mese parlano di un'apertura del tavolo negoziale in realtà puntualmente rimandata, ma la Gilda degli Insegnanti è pronta a scendere in campo con una serie di richieste da avanzare durante il negoziato all'Aran. **Il primo impegno punta al trasferimento direttamente in busta dei fondi della legge 107/2015 relativi al bonus merito e alla carta del docente, con l'obiettivo di incrementare le esigue risorse che il Governo intende investire per l'aumento stipendiale. Restando sempre sul fronte delle rivendicazioni economiche**, la piattaforma della Gilda prevede il ripristino dello scatto di anzianità congelato del 2013 e il raggiungimento della retribuzione massima dopo 30 anni di servizio



anziché dopo 35, abbreviando così il percorso di carriera. Nel documento redatto dal sindacato si chiede inoltre di riconoscere totalmente i servizi pre-ruolo ai fini della carriera e della progressione economica, di eliminare dal Fis i compensi per le funzioni organizzative delegate dal dirigente scolastico e di corrispondere ai docenti un compenso una tantum per gli anni di vacanza contrattuale.

Numerose anche le richieste riguardanti la parte normativa del contratto, tra cui l'equiparazione di tutti i diritti dei docenti assunti a tempo determinato con quelli di ruolo e la definizione chiara delle modalità di fruizione dei diritti, ad esempio permessi e ferie.

Per la Gilda è inoltre necessario riscrivere le norme relative al servizio a tempo parziale, in modo che l'impegno lavorativo corrisponda alla retribuzione, e stabilire criteri nazionali di remunerazione delle ore destinate all'alternanza scuola-lavoro. E ancora: prevedere contratti triennali

inerenti le regole generali della mobilità, mantenendo i movimenti annuali, e fissare parametri nazionali per il riconoscimento economico delle principali funzioni svolte dagli insegnanti nelle scuole.

Per quanto concerne, invece, l'aspetto professionale, il sindacato chiede di fissare limiti orari per la formazione obbligatoria e prevederne la retribuzione; ridefinire in modo chiaro le attività funzionali all'insegnamento; stabilire criteri certi per quanto riguarda i rapporti dei docenti con le famiglie e abolire le due ore di programmazione nella scuola primaria. Fondamentale per la Gilda è anche riaffermare con chiarezza nel nuovo contratto che è competenza del Collegio dei docenti approvare il piano delle attività annuali e individuare i docenti a cui assegnare incarichi a qualunque titolo retribuiti e/o che prevedano esonero dall'insegnamento. Infine nella piattaforma si chiede di ricondurre a 18 ore settimanali l'orario di insegnamento per i docenti di tutti gli ordini di scuola.

LA GILDA IN RETE

Sito Internet nazionale, da cui si ha accesso a tutti quelli provinciali: www.gildains.it

Giornale Professione docente: www.gildaprofessionedocente.it

Centro Studi nazionale: www.gildacentrostudi.it

Gilda Tv: www.gildatv.it

Gildanews: www.gildatv.it (edizione giornaliera)

Numero Verde
800 754445

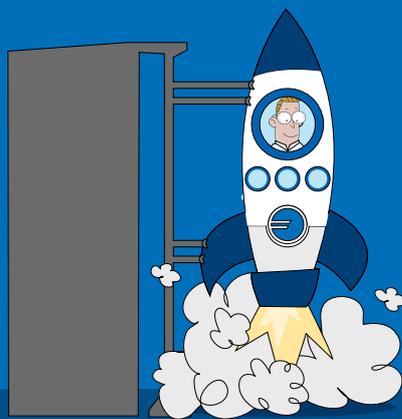
Cessione del Quinto

Prestito con Delega

Prestiti Personali

Prestiti Pensionati

In Convenzione
con la Gilda
degli insegnanti



Finanziamenti in Rampa di Lancio

— SPAZIO AI TUOI PROGETTI —

www.eurocqs.it

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

Eurocqs S.p.A., sede legale in Via A. Pacinotti n. 73/81 - 00146 Roma, cod. fisc./P.IVA n. 07551781003. Iscritta al n. 117 dell'Albo Unico tenuto da Banca d'Italia ai sensi dell'art. 106 del D. Lgs. 385/1993 ("TUB") e al n. E000203387 del RUI (c/o IVASS), capitale sociale Euro 2.040.000,00 interamente versato. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.



EUROCQS
FINANZIAMENTI